

Alessandro Buono e Massimo Petta

IL RACCONTO DELLA BATTAGLIA. LA  
GUERRA E LE NOTIZIE A STAMPA NELLA  
MILANO DEGLI AUSTRIAS (SECOLI XVI-XVII)

What is news? Most of us would reply that news is what we read in newspapers or see and hear on news broadcasts. If we considered the matter further, however, we probably would agree that news is not what happened – yesterday, or last week – but rather stories about what happened.<sup>1</sup>

Non sappiamo quale sarebbe stata la risposta a una simile domanda dei milanesi della prima età moderna. Anche loro, tuttavia, vissero in una «società dell'informazione», più precisamente in quella che Robert Darnton ha chiamato «early information society»,<sup>2</sup> comunicando e ricevendo informazioni su avvenimenti che li riguardavano in maniera più o meno diretta. Non è irrilevante, quindi, chiedersi cosa costoro reputassero importante, per quale motivo e in che modo raccogliessero e scambiassero tali informazioni.

Dare risposta a simili domande, per forza di cose, è un'operazione audace; nondimeno, si può cercare di affrontare tale problematica partendo da ciò che veniva proposto al pubblico milanese attraverso dei particolari prodotti a stampa. Ci concentreremo, dunque, sugli opuscoli di notizie di poche pagine, in italiano, dal prezzo modico, scritti in un linguaggio semplice e accessibile, che

costituivano un tipo di pubblicazione che si rivolgeva a un pubblico indifferenziato e molto ampio; l'affissione, in alcuni casi, e soprattutto l'abitudine di leggerli a voce alta, ne aumentava poi indefinitamente le possibilità di diffusione. Tramite questo mezzo venivano perlopiù divulgati resoconti di cerimonie (entrate trionfali, funerali, matrimoni, feste ecc.), di disastri naturali, di fenomeni particolari e mirabilia, di eventi bellici; l'abbondanza di questi ultimi, in special modo, dimostra il grande interesse che, nella società della prima età moderna, rivestivano la comunicazione e la ricezione di informazioni di guerra.

Non può sfuggire come le fonti prese in esame fossero fortemente condizionate dalla volontà delle autorità di controllare le notizie, così come dalla preoccupazione degli autori e degli operatori di compiacere e di non inimicarsi «i superiori». *A contrario*, infatti, come notava Tullio Bulgarelli, l'informazione manoscritta dovette la sua fioritura anche alla possibilità di sfuggire a un rigido controllo quale era quello riservato ai prodotti tipografici.<sup>3</sup> Tuttavia, sarebbe limitativo liquidare l'informazione a stampa come frutto di un monolitico progetto propagandistico orchestrato dall'alto.<sup>4</sup>

Bisogna infatti tenere in considerazione, per un verso, la consapevolezza da parte dei contemporanei che l'occultamento dell'evento sgradito non era sempre possibile, come si vedrà nel caso della sconfitta spagnola a Ceresole (1544), la cui notizia ebbe anche una circolazione a stampa a Milano. Per l'altro, va poi rilevato che le capacità reali di analizzare l'impatto che una notizia avrebbe potuto avere sul pubblico erano, nel periodo considerato, ancora, per così dire, in fase di affinamento.<sup>5</sup>

La reazione dell'*establishment* alla circolazione di panflettistica ostile non era necessariamente censoria: constatata l'impossibilità di impedirne efficacemente la circolazione, soprattutto nel corso del Seicento comparvero, per mano di soggetti diversi, risposte puntuali alle pubblicazioni antispagnole. Da qui il fiorire di tutte quelle «vere e sode risposte alle calunnie» volte a confutare le tesi esposte dagli *avvisi* e dai *pamphlet* pubblicati in campo avverso:<sup>6</sup> è il caso, tra le altre, della *Risposta* di Francisco Núñez de Herrera alla «ignominia pomposa [...] del numeroso Essercito Spagnuolo reso inutile sotto Verrua» raccontata in un avviso torinese che, con tutta evidenza, era circolato anche nel *Milanesado*.<sup>7</sup>

In questa sede ricostruiremo l'offerta milanese di notizie a stampa di argomento bellico, tenendo presente che, da una parte,

l'estrema volatilità degli *avvisi*, non destinati alla conservazione ma al consumo, rende velleitario qualsiasi tentativo di ricostruzione completa e che, dall'altra, i testi a disposizione dei contemporanei formavano un *corpus* partigiano e marcatamente connotato. Questi testi, tuttavia, raggiunsero una posizione sempre più centrale nella circolazione delle notizie all'interno della «early information society»: gli *avvisi* erano i prodotti maggiormente accessibili al grande pubblico e pertanto risultano cruciali per aprire uno scorcio sulla vita urbana nella prima età moderna, fortemente segnata da una *print culture* in espansione.<sup>8</sup> Accanto ad altri canali di informazione più costosi, più sofisticati ma sicuramente meno accessibili, gli *avvisi* costituivano il materiale su cui un milanese della prima età moderna poteva applicare le proprie categorie politiche, elaborare un contesto nel quale leggere gli avvenimenti bellici, ragionare sulla collocazione della comunità politica di cui era parte e, in ultima istanza, elaborare una sua propria visione del mondo.

Le notizie di argomento militare, più di altre, valicavano le innumerevoli frontiere che attraversavano l'Europa, e partendo dai teatri di guerra sparsi per tutto il continente (e oltre), attraverso i maggiori centri dell'informazione, giungevano sino ai mercati locali. Superando la dimensione del particolarismo insito nella realtà di antico regime, le nuove delle guerre europee lette a Londra,<sup>9</sup> ad esempio, non erano poi così diverse dalle omologhe milanesi.

In questa sede, in particolare, ci soffermeremo in prevalenza sulle ricche raccolte custodite presso le biblioteche Nazionale Braidenese e Trivulziana, in grande maggioranza stampate a Milano in lingua italiana, senza trascurare qualche significativo esemplare madrileno in lingua spagnola. L'arco cronologico preso in esame abbraccia pressoché l'intera parabola del dominio degli *Austrias* nello Stato di Milano. Una scelta così ampia si giustifica con l'intento di restituire un'immagine diacronica dell'evoluzione delle notizie di argomento bellico: a partire da una fase di sperimentazione nella prima metà del Cinquecento, nella quale possiamo vedere come le notizie in questione fossero veicolate da diversi tipi di testi, si delineò nella seconda metà del secolo un mezzo di comunicazione dalla fisionomia sempre più precisa, il cosiddetto *avviso a stampa*, che dispiegherà tutte le sue potenzialità nel corso del Seicento rendendo possibile un'ulteriore evoluzione e nuove sperimentazioni a partire dagli anni Ottanta del XVII secolo. Al tempo stesso, ci

proponiamo di portare l'attenzione degli studiosi su una fonte doppiamente trascurata: infatti, se, almeno per il milanese, la realtà dell'informazione a stampa rimane ancora largamente inesplorata, anche per quanto riguarda il versante della storia militare, l'utilizzo di tale documentazione si è generalmente limitato allo sfruttamento dei dati in essa contenuti, quando invece potrebbe prestarsi alla ricostruzione di quella che potrebbe essere definita una storia del consumo culturale della guerra.

La realtà milanese, oltretutto, appare di grande interesse a maggior ragione se si tiene in conto la sua centralità strategica dal punto di vista militare, come ampiamente testimoniato dai protagonisti coevi che parlavano del *Milanesado* come *ventrículo militar e corazón y centro de la Monarquía*.<sup>10</sup> Le vicende delle armi del Re cattolico, i successi o i rovesci dei comandanti militari nei diversi scenari, infatti, avevano delle tangibili conseguenze nella vita delle comunità lombarde:<sup>11</sup> era naturale, dunque, che esse suscitassero «curiosità» e alimentassero «discussioni e previsioni».<sup>12</sup> Se, per quanto riguarda l'editoria *tout court*, la piazza milanese conserva una dimensione solo regionale, non altrettanto si può dire di un settore particolare come quello dell'informazione a mezzo stampa, in cui le peculiarità del contesto offrivano comunque agli stampatori opportunità non trascurabili, che questi – in particolare i Malatesta – seppero sfruttare intrecciando rapporti di reciproco vantaggio con le autorità, in particolare quelle laiche.

Esiste un ultimo aspetto di grande interesse che le notizie a stampa ci permettono di indagare, ossia i tratti di quella «early information society» che produsse tali testi.

Una pur sommaria ricognizione delle strategie editoriali che gli stampatori misero in pratica o dei paratesti che questi appose alle notizie, con lo scopo di spiegarle, introdurle, corroborarne l'autorevolezza, o semplicemente renderle appetibili al compratore, ci restituisce un'immagine impressionistica ma di grande interesse di quello che il pubblico milanese, dall'illetterato al lettore più istruito, poteva considerare *credibile* oppure *appetibile*.<sup>13</sup> In questa prospettiva, lo studio delle fonti qui proposte può contribuire a ricostruire quello che Gianvittorio Signorotto ha indicato come «l'impatto sui contemporanei» di determinati fatti significativi (politici, sociali, militari ecc.) allo scopo di ricostruire «una storia culturale aliena da ogni generalizzazione»: <sup>14</sup> riprendendo a questo punto

le considerazioni di Robert Darnton, la domanda che lo storico si deve porre è quella relativa ad «how societies made sense of events and transmitted information about them».<sup>15</sup>

### 1. *I pionieri delle notizie di guerra: i poemi in ottava rima quattrocenteschi*

A partire dalla fine del Quattrocento, a Milano – così come in molte altre città – chiunque avesse voluto apprendere notizie circa gli avvenimenti bellici contemporanei avrebbe potuto anche contare sui fogli stampati: oltre ai venditori ambulanti, anche le botteghe dei tipografi, infatti, offrivano testi *di attualità*, ben prima di quanto sia stato sostenuto.<sup>16</sup> Le edizioni più antiche, risalenti agli anni Settanta del Quattrocento, erano poesie in ottava rima (più avanti, sporadicamente, incontriamo anche ballate e barzellette),<sup>17</sup> cui si affiancarono progressivamente, nel corso dei decenni, testi in prosa: una cospicua ed eterogenea produzione di opuscoli di poche pagine che, nel corso degli anni, evolse in forme sempre più standardizzate, fino alla messa a punto dei cosiddetti avvisi a stampa.

Uno dei primi testi tipografici milanesi fu proprio un poemetto in ottava rima in cui era narrata la caduta di Negroponte (12 luglio 1470), stampato probabilmente da Antonio Zarotto per i tipi di Panfilo Castaldi tra il 15 marzo del 1471 e il 19 febbraio 1472:<sup>18</sup> questo componimento di 46 ottave uscì a ridosso dell'evento. La prima edizione coniugava così la novità dell'evento all'intrattenimento proprio della forma poetica: infatti, accanto al grande interesse che l'avvenimento in sé poteva riscuotere, come è noto, questa letteratura costituiva uno dei più diffusi generi di larga circolazione nei primi secoli dell'età moderna.<sup>19</sup> *Il lamento di Negroponte* fu così ristampato, probabilmente già l'anno successivo, da Filippo da Lavagna, sempre a Milano, e ancora intorno al 1477 e al 1480, rispettivamente a Firenze e Napoli. Ogni edizione presentava varianti testuali e aggiunte più o meno cospicue (l'edizione napoletana arrivò a contare 104 ottave), rispondendo a una dinamica propria di questa letteratura.<sup>20</sup> Nel 1512 ne apparve un'altra edizione milanese, ad opera di Giovanni Castiglione, che sarebbe stata la capostipite delle successive 17 edizioni che attraversarono tutto il sedicesimo e parte del diciassettesimo secolo, in larga parte fiorentine, ma anche veneziane e bolognesi.<sup>21</sup>

Per quanto riguarda l'aspetto *informativo*, il testo in questione – la sua prima edizione – veicolava certo notizie sull'assedio e la caduta di Negroponte a breve distanza dagli avvenimenti, offrendo a un vasto pubblico ragguagli su un evento bellico di rilievo, per quanto in maniera scarna e poco dettagliata. Tale osservazione – deve essere tenuto presente – è valida però applicando delle categorie *a posteriori*, che non potevano essere quelle del pubblico allargato dal mezzo tipografico. Rimane infatti un'operazione del tutto arbitraria (e forse poco utile) quella di separare, in questi primi testi a stampa, le notizie di avvenimenti dalla loro narrazione in versi, per sua natura permeabile all'invenzione letteraria:<sup>22</sup> infatti, per il largo pubblico, nel Cinquecento, l'ottava rima era la forma stessa della narrazione (anche perché questi poemi contribuirono enormemente a creare proprio tale pubblico). Fu invece un processo che attraversò buona parte del secolo, come vedremo in seguito, a portare alla differenziazione tra le notizie e le narrazioni in versi.

Per quanto riguarda poi la circolazione del *Lamento*, questa risultò scandita secondo i tempi della letteratura: si trattava di fatto di un'opera durevole, che non perse di interesse col passare del tempo, e che trovava la sua ragione di consumo nella qualità poetica del testo più che nella notizia riportata. L'ultima ristampa censita era infatti posteriore di oltre un secolo alla prima: a questa data, sembra superfluo dirlo, non erano certo le *nuove* a costituire motivo d'interesse del testo. Per certi versi, si potrebbe dire che, col passare delle edizioni, le imprese dei cristiani contro i turchi potevano essere lette in maniera sempre più simile a quelle dei paladini contro i mori. Come nota Quondam:

il suo [dell'ottava rima] narrare non è mai neutro, bensì produce *naturaliter* un fortissimo campo di interferenze – culturali come retoriche – con la tradizione dei romanzi di cavalleria.

Ma se l'ottava rima funziona in questi termini, la stessa ricezione dei testi "storici" che assumano la sua forma metrica attiva – per una sorta di DNA inscritto nel loro codice genetico – [crea] necessariamente tensioni e interferenze con gli statuti delle altre narrazioni che viaggiano in ottava rima, e soprattutto con la tradizione del romanzo cavalleresco: la guerra, insomma, vera o simulata che sia, è sempre, nel sistema comunicativo e culturale della prima età moderna, la guerra, e i suoi protagonisti non possono che essere omologati.<sup>23</sup>

Così, negli anni successivi, le contaminazioni e le *omologazioni* si possono ritrovare sia nei testi, sia nella loro veste tipografica. In primo luogo, in molti casi opuscoli di notizie e poemi erano accomunati dalla consistenza di poche pagine; e se già le soluzioni compositive adottate tendevano a somigliarsi, l'uso delle medesime vignette silografiche poteva portare a produrre frontespizi pressoché identici, ostacolando in certo modo la percezione di una netta separazione tra il testo letterario e il resoconto di un avvenimento.

Nel corso dei decenni seguenti prese piede un'abbondante produzione a stampa di poemi di argomento bellico, in cui, non di rado, con sempre maggiore consapevolezza, venivano veicolate notizie sulle battaglie combattute, sui protagonisti delle stesse, sui vincitori, sulle vittime, sui danni e sulle conseguenze. Troviamo dunque un poema, *L'armata del Re di Francia*,<sup>24</sup> dove sono elencati, in versi, tutti i comandanti francesi e la consistenza delle loro truppe in quella che Novati definì – in maniera assai eloquente – «non poetica rassegna».<sup>25</sup>

Per quanto concerne la completezza, l'attendibilità e il dettaglio di tali informazioni, è opportuno non limitare ancora una volta il discorso alla forma poetica in sé. È innegabile, infatti, che i testi in rima non proponessero informazioni dettagliate ma, al contrario, un racconto della vicenda, in cui a tratti potevano comparire anche dati un po' più precisi: un racconto in cui, come detto sopra, gli eventi erano in larga misura subordinati alla narrazione e alla sua natura letteraria. D'altra parte, non era la forma poetica in sé a precludere la possibilità di un profilo di attendibilità del testo, ma al contrario era il testo a non contenere, al suo interno, garanzie dell'attendibilità delle informazioni veicolate. Nei poemi, infatti, non si ritenne mai di perfezionare delle caratteristiche testuali e paratestuali atte a garantirne l'attendibilità (come invece avvenne, come vedremo, per le successive opere in prosa), probabilmente a causa di quella che potremmo definire una «irrisolta ambiguità» tra le funzioni informativa e di intrattenimento. Pertanto ritroviamo una situazione che Quondam definisce di «omologazione» tra la guerra «reale» e quella «letteraria» che, nei testi in rima, al netto delle loro eventuali finalità encomiastiche o propagandistiche, non dissimulando il confine tra la narrazione letteraria e il dato reale, rende disagevole individuare con esattezza il confine tra la notizia attendibile e quella infondata.

Gli avvenimenti bellici – reali – che coinvolsero direttamente lo Stato di Milano negli anni Venti del XVI secolo tuttavia ebbero conseguenze profonde sull'industria tipografica della capitale, determinandone una crisi profondissima da cui sarebbe uscita, ridimensionata, solo molti anni dopo.<sup>26</sup> Tale crisi rappresentò una cesura profonda nella storia del libro a Milano: la ripresa, infatti, avvenne nel segno di un marcato rinnovamento dei prodotti, pensati per intercettare nuovi pubblici.

## 2. La (ri)nascita dopo la crisi: le battaglie nella stampa del primo Cinquecento

Solo a partire dagli anni Trenta l'editoria milanese iniziò dunque a riprendersi dalla crisi che l'aveva colpita sin dal 1524. I torchi iniziarono a proporre nuovi prodotti, tra cui, come è stato rilevato, anche testi *di attualità*.<sup>27</sup> Dapprima la vittoria di Andrea Doria sui turchi (1533) e in seguito la presa di Tunisi (1535) diedero modo di pubblicare almeno cinque edizioni:<sup>28</sup> troviamo dunque un poemetto in ottava rima, un pronostico<sup>29</sup> e due opere appena più corpose di carattere storiografico. Dobbiamo poi aspettare alcuni anni prima di trovare un prodotto a stampa, innovativo per molti aspetti, in cui venivano diffuse notizie di argomento bellico. Si trattava di un opuscolo di 18 pagine pubblicato nel 1544 da Francesco Minizio Calvo,<sup>30</sup> che riportava una lettera di Bernardo Spina sulla la battaglia di Ceresole.<sup>31</sup> Qui troviamo un preciso resoconto della battaglia, e non solo. Il punto di osservazione dello Spina era infatti privilegiato: questi, avvocato fiscale<sup>32</sup> al seguito del governatore Alfonso d'Avalos, era al corrente sia delle intenzioni del comandante, sia della logistica, sia delle notizie provenienti da altri scenari (Nizza), riferite direttamente dai protagonisti. Nel complesso, la cultura dell'autore e il suo accesso a informazioni a largo spettro permettono la costruzione di un testo ampio, capace di collocare la battaglia all'interno del più generale scenario bellico-politico di quegli anni e di fornire anche delle valutazioni in proposito.

Il racconto della battaglia di Ceresole, cui in verità è riservato poco spazio nell'economia del testo, è qui inserito in un complesso e dettagliato scenario bellico, fatto di generali e delle loro truppe, di spostamenti, di meteorologia avversa, di pianificazioni, di diversivi e di un più complessivo piano strategico per la salvaguardia dello

Stato di Milano, su cui Spina insisteva particolarmente. Lo scontro in questione, infatti, si era rivelato una sconfitta per le armi imperiali sotto il comando dell'Avalos: questo testo si prefiggeva così di contestualizzare l'episodio nel più generale scenario strategico del conflitto nell'Italia settentrionale, nel quale il governatore riuscì a conservare il possesso dello Stato di Milano minacciato su più fronti, secondo l'autore proprio grazie alla spregiudicatezza dimostrata a Ceresole. Questo opuscolo si inserisce quindi un dibattito sulla validità dell'operato del marchese del Vasto, come non manca di sottolineare l'autore:

Farei anco un gran volume se volessi esprimere le cagioni che hanno sforzato, non che persuaso il Marchese à combattere, contra il giudizio di coloro che dalla lunga et nelle camere d'intorno al fuoco, et su le mense san riprendere, san condur gli esserciti senza impedimenti, san combatter soli, et vincer senza feriti, et che dicono: el non si doveva combattere, bastava soccorrer Carignano, et trattenersi mentre sua M. Ces. appiccava il fuoco altroue (come se lo andar per lo Piemonte in mezzo lo essercito nimico, et ritornar su'l Milanese fosse andare dalla camera nella sala).<sup>33</sup>

Dunque lo scopo della missiva dello Spina non era propriamente quello di diramare informazioni sulla battaglia (il cui esito era stato peraltro sfavorevole), bensì quello di sostenere l'efficacia dell'operato dell'Avalos, e venne infatti scritta a distanza di più di un mese dallo scontro, quando le conseguenze della condotta del Governatore erano oramai valutabili e il dibattito e la critica erano – come suggerisce l'autore – palesi. La pubblicazione a mezzo stampa di questa missiva allargava la platea, e – dettaglio non trascurabile – lo faceva portando l'attenzione (nel frontespizio) tutta sulla battaglia in sé (che pure occupava, come detto, solo poche pagine del testo). Lo scarno frontespizio presentava così il contenuto in un'ottica particolare:

Copia di vna lettera del signor Bernardo Spina, scritta ad vno amico suo in corte di Roma, nella quale si descriue il fatto d'arme di Ceresola in Piemonte, seguito alli XIII d'aprile l'anno MDXLIII.

Lo stampatore, Francesco Minizio Calvo, riconosceva dunque alla battaglia la capacità di attirare l'attenzione, ben al di là del-

le considerazioni strategiche o politico-diplomatiche. Ed era stato sempre lo stampatore ad aggiungere al testo due silografie di cui una raffigurante gli schieramenti in campo. Infine, ancora nel frontespizio, va notato come il tipografo evidenziasse che il suo prodotto poteva offrire un'informazione precisa grazie a una fonte autorevole, un testimone qualificato e bene informato.

Qualche anno dopo, nel 1547, fu pubblicata la *Copia di vna lettera venuta allo illustrissimo don Ferrante dal campo cesareo* dove veniva sinteticamente ma minuziosamente raccontata la battaglia di Mühlberg. La fonte, come dichiarato dal frontespizio, era una lettera scritta il 25 aprile 1547 dal campo dell'Imperatore e il suo estensore dovette sicuramente essere persona addentro alle operazioni, come si evince dalla precisione delle informazioni. Le notizie risultano addirittura troppo dettagliate per poter essere comprese agevolmente: se il destinatario della missiva (Ferrante Gonzaga o chi per lui) era al corrente del quadro generale entro cui situare le dettagliate informazioni su spostamenti, manovre e «scaramucce», non si può essere sicuri che fosse altrettanto per un pubblico più largo. D'altro canto, analogamente a quanto avvenuto con la lettera dello Spina, una fonte autorevole (garantita in questo caso non dal mittente, bensì dal destinatario) assicurava un'informazione affidabile: ancora una volta, quindi, un opuscolo con un nome prestigioso nel frontespizio diffondeva notizie la cui attendibilità era testimoniata dalla minuzia e dal dettaglio dell'informazione. Tuttavia, a differenza del testo dello Spina, il resoconto della battaglia qui assumeva una funzione puramente informativa.

### 3. La metà del secolo: un panorama in fermento

Se volgiamo lo sguardo alla divulgazione a mezzo stampa delle notizie belliche nel suo complesso, è però possibile rilevare come queste pubblicazioni coabitassero con altre dal carattere ben diverso: ancora alla metà del Cinquecento troviamo, infatti, una produzione di opuscoli di notizie ascrivibile al mondo dei cantori itineranti. Come infatti è già stato messo ampiamente in luce per il caso veneziano:

il fiume di stampe che inondava calli e piazze veneziane durante le guerre d'Italia era alimentato dai cantambanchi, i quali contribuivano in maniera decisiva alla divulgazione pubblica di notizie e commenti riguardanti la guerra.<sup>34</sup>

La figura di Paris Mantovano era, per molti versi, emblematica: fu attivo intorno alla metà del secolo come venditore ambulante e probabilmente esercitava anche l'attività di cantastorie itinerante.<sup>35</sup> La sua occupazione lo spinse in diverse città – tra cui Milano – nelle quali, tra le altre cose, ordinò la pubblicazione di diversi opuscoli. Il piccolo assortimento delle stampe da lui commissionate in varie città italiane (Venezia, Milano, Roma, Bologna) è eloquente: scritti probabilmente di sua mano sono un poemetto in ottava rima sulla presa di Djerba, in Tunisia,<sup>36</sup> la descrizione dell'arrivo degli approvvigionamenti annonari a Roma, un esempio di letteratura spicciola di largo consumo, un lamento con barzelletta in calce<sup>37</sup> e una «gran disfida» tra Pasquino e il Gobbo di Rialto. Inoltre, di altri autori, troviamo due tirature di una *Copia di una lettera venuta da Costantinopoli* di Domenico Fiorentino<sup>38</sup> e, più tardi, un pronostico. Si tratta di opuscoli di poche pagine (in un caso, un foglietto) che il cantastorie vendeva, attirando il pubblico con la lettura dei primi versi del testo.

Questi scritti diffondevano notizie, come si può notare, spesso di eventi bellici: generalmente si trattava di testi composti dal Mantovano stesso dove erano raccolte notizie rielaborate per un'ampia diffusione (solo in un caso propose una «lettera da Costantinopoli» identificando l'autore), che si presentavano con un aspetto molto simile – nel formato, nelle titolazioni e nella composizione dei frontespizi – alle notizie ben più documentate. Un'omologazione che affiora anche nel fatto non casuale che, come notano Rospoche e Salzberg, anche nei prodotti dei saltimbanchi venisse spesso posto «l'accento sulla “novità” ma soprattutto sulla “verità” della narrazione»,<sup>39</sup> come succedeva per gli opuscoli che contenevano lettere e relazioni.

Nondimeno, rispetto ai testi supportati da fonti autorevoli, esaminati poco sopra, quelli proposti da Paris Mantovano proponevano un'informazione di qualità decisamente più scadente: questi infatti comprendevano una lettera variamente compilata e interpolata con informazioni delle più varie ma comunque mai verificabili, una storiella di intrattenimento spacciata come storia vera, una rielaborazione in rima di notizie giunte dalla Tunisia, a dir poco vaga, un resoconto dettagliato per quanto encomiastico della distribuzione del grano, un lamento e via dicendo. In questa offerta convivevano informazioni credibili interpolate a elementi

d'invenzione e letteratura d'intrattenimento vera e propria presentata come fatto realmente accaduto, e il tutto era sì redatto in modo da risultare quanto più mirabolante possibile, ma anche confezionato in modo quanto più autorevole possibile, al fine di catturare l'attenzione dei possibili compratori. Probabilmente proprio per queste ragioni tale attività a Venezia divenne oggetto delle attenzioni di una magistratura quale gli Esecutori contro la bestemmia,<sup>40</sup> incaricata di supervisionare le questioni di moralità pubblica.<sup>41</sup>

A partire dalla metà del secolo, tuttavia, i tipografi che a Milano iniziavano a concentrare nelle proprie mani la pubblicazione di notizie presero a differenziare i propri prodotti, la cui autorevolezza era basata sulle fonti, dai prodotti più o meno fantasiosi quali quelli di Mantovano: lo fecero innanzitutto apponendo il proprio nome nel frontespizio (le note tipografiche) e dunque dichiarando le fonti. Proprio in questi anni iniziò a imporsi all'attenzione il nome di Giovanni Battista Da Ponte,<sup>42</sup> titolare di una delle più durature e prestigiose tipografie cittadine, che si dimostrò presto intraprendente nel settore dell'informazione a stampa. Nel 1558, fece capolino con un *avviso* di argomento militare e una pubblicazione che rappresentava una novità per la tipografia milanese: i *Capitoli della pace*.<sup>43</sup> Oltre agli eventi bellici in sé, i torchi milanesi iniziavano così a proporre altri testi d'informazione utili a collocare le battaglie nel loro più ampio contesto politico. Era questa un'operazione ben diversa da quella proposta dallo Spina per la battaglia di Ceresole: non si trattava già dell'autorevole spiegazione della condotta di un principe, con il dichiarato scopo di persuadere il lettore, ma della pubblicazione di un accordo, si potrebbe dire un approfondimento, senza alcun commento o spiegazione.

Successivamente, a partire dalla metà degli anni Sessanta, si registrò una decisa crescita della produzione di notizie, proprio grazie alla pubblicazione di resoconti dai teatri di guerra, in particolar modo dal Mediterraneo, dove la potenza turca si faceva sempre più minacciosa. Questi eventi bellici costituirono il volano per un aumento quantitativo della produzione di notizie a stampa che, determinando una decisiva accelerazione delle dinamiche di trasformazione che nei decenni precedenti avevano caratterizzato questo prodotto, finì per determinare un mutamento qualitativo.

#### 4. *Le guerre contro i turchi: l'exploit dell'informazione a stampa*

Nel 1564 a Milano furono pubblicati due fogli stampati con nuove di battaglie provenienti dal Mediterraneo. In entrambi si ritrovavano notizie verificabili, variamente interpolate a testi differenti con notizie di tutt'altro tenore e con funzioni non assimilabili. Vale la pena vederli un po' più nel dettaglio.

Il primo era intitolato *La Presa del Pignone*,<sup>44</sup> ed era il resoconto dell'assalto dato al Peñón de Vélez de la Gomera, uno sperone roccioso fortificato sulla costa dell'attuale Marocco (tuttora *plaza de soberanía* spagnola in territorio marocchino). Sebbene non fosse indicata la fonte, fin dalle prime righe questa risulta essere un resoconto proveniente da un testimone oculare, persona informata e addentro alle operazioni:

Partirono di Malica alli 29. D'Agosto il martedì dopo desinare 89 Galere cioè 5 di Malta, 10 di Cicilia 11 di Napoli 8 di Firenze 6 del Signor Marc'Antonio Colonna 12 del S. Gio. Andrea 4 del S. Marco Centurione 3 di Savoia 22 di Spagna 8 di Portogallo una Orca grossa di tremila Salme 15 Chialupe, che sono grosse come Caravelle, piu altre fregate.

Un testo quindi dettagliato e certo affidabile, ma pur sempre stampato senza dichiarazione della fonte: l'esposizione dei fatti venne trattata, per certi versi, in maniera analoga a un racconto *letterario* piuttosto che *informativo*. Anche il titolo, nel frontespizio, poneva l'accento sulla precisione del testo («& la quantità delle galere, & il numero dei soldati, con il nome, & cognome delli Capitani») senza fare accenno alla pur autorevole fonte. L'ultima carta poi conteneva una *Copia di una Littera che manda il gran Turco al nouo Imperator de Romani Massimiliano* («Publicata in Viena alli 25 Ottob. 1564» come riportato in calce), contenente una serie di minacce e impropri all'indirizzo dell'imperatore e della religione cristiana, un testo non certo informativo (non vi sono eventi da raccontare), ma piuttosto *fittizio*. È da supporre che questo materiale fosse più che altro utile a riempire l'ultima carta altrimenti destinata a rimanere bianca: nondimeno, con grande scrupolo, venne conservato separato, e non interpolato al testo, e ne venne indicata la provenienza. In estrema sintesi, in questo prodotto a stampa, le notizie affidabili vengono stampate senza particolari accorgimenti, al pari di una «invenzione letteraria» come quella che appare in calce.

Sempre nel 1564 uscì la *Copia d'vna lettera venuta doue si narra l'assedio grande & assalto dato a Vran*, un testo redatto da Flaminio Aspri<sup>45</sup> che dal precedente si differenzia sia nel formato (in ottavo anziché in quarto) che nel testo. Quest'opera si presenta come un resoconto compilato da una persona informata dei fatti e «sperimentata»:

Illustrissimo S. mio, hauendoui auisato minutamente del numero de' vasselli, & capitani della grande armata turchesca preparata contra Christiani, hora non voglio mancar di auisarui di quanto è successo, dopo l'ultima, vi scrissi il mese passato.

Quindi vengono proposte notizie provenienti da diversi luoghi: vengono narrati l'assedio di Orano da parte del re di Algeri, in cui si distinse una donna per aver dato l'allarme; lo sbarco di 13.000 «turchi» a Malta e successive operazioni; la scoperta di trame tra i genovesi e Moarach Cadel Pascià, con la conseguente esecuzione di questi a Costantinopoli; la notizia di una «discordia nata fra i turchi», essendosi ritrovati nella stessa casa due capitani che volevano violare la stessa fanciulla (una «scaramuzza» costata 15.000 caduti); infine, la notizia di una tempesta che causò ingenti perdite alla flotta ottomana.

All'interno della lettera-contenitore, con un autore che dovrebbe garantirne l'attendibilità (o – per usare il linguaggio della semiologia – almeno proporre «effetti di verità»),<sup>46</sup> troviamo notizie diverse senza conferme o certificazioni di alcun tipo: l'affidabilità è dunque consegnata tutta alla lettera redatta dall'Aspri. L'esposizione sintetica di diverse nuove rende oltretutto possibile all'autore proporre senza dover approfondire ogni singolo evento e senza dunque dover citare le fonti o esplicitare il percorso della notizia dal testimone, o almeno dalla fonte primaria, fino alla sua compilazione nella lettera in questione. Pertanto nella stessa si trovano informazioni variamente giustapposte e mescolate, a totale detrimento dell'esattezza e dell'affidabilità: protagonisti riconoscibili insieme ad altri di cui non si riesce a stabilire l'identità, fatti plausibili ma giunti solo tramite un processo di rielaborazione, eventi reali ma collocati in luoghi diversi, cifre iperboliche e altre notizie destituite di ogni fondamento. Un prodotto dozzinale con notizie bislacche e toni a tratti enfatici, ma dall'aspetto per molti versi simile ad altri opu-

scoli – come quello contemporaneo sulla «presa del Pignone» – che invece veicolavano notizie precise (seppur giustapposte, ma non interpolate, ad altre che lo erano molto meno).

L'anno seguente Giovanni Battista Da Ponte pubblicò due fogli con informazioni provenienti dallo scenario maltese. Il primo, intitolato *La presa di santo Ermo*, come dichiarato nel frontespizio, è un «estratto d'vna lettera scritta da Roma qua a Milano [...] & vn'altra de Messina».<sup>47</sup> Se anche in questo caso lo stampatore pubblicò delle missive, nondimeno aggiunse un frontespizio in cui evidenziava le notizie contenute ed esplicitava il percorso che queste avevano fatto per arrivare sulla carta stampata, avendo cura di segnare le date e di non interpolare i testi. Nelle note tipografiche, il suo nome – Da Ponte, un professionista riconosciuto e affermato nel panorama cittadino – riassumeva su di sé la garanzia dell'affidabilità delle fonti (le missive il cui autore non è nominato).<sup>48</sup> Un testo che, pur nella sua estrema sintesi, offriva un resoconto preciso e informato sui fatti più recenti: compilato a Roma, poteva evidentemente giovare di un accesso a notizie precise.

L'incipit offre un interessante scorcio di quella parte del mondo dell'informazione che si rivolgeva alle tipografie:<sup>49</sup>

Illustr. Signor.

Ho poi visto qualmente desiderate saper como passano le cose di Malta, per vn'altra mia vi ne ho scritta vna lettera per la quale con grande allegrezza de tutti per gratia del nostro Signor si poteua prendere la vittoria delli Signori Cauallieri, ora certo con grande dolore di tutti li Signori Christiani vi scriuo qualmente gli Turchi dettero cinque assalti continui al Castello di Santo Ermo [...].

Possiamo dunque vedere come ciò che interessava al destinatario milanese della lettera manoscritta fossero sì le nuove provenienti da Malta («desiderate saper como passano le cose di Malta»), benché non trasparisse un qualche coinvolgimento diretto dello stesso che non fosse la generica «allegrezza» o «dolore» per le notizie avute: in maniera analoga anche i numerosi lettori/ascoltatori del foglio a stampa sarebbero stati spinti all'acquisto dalla curiosità, più che da un interesse dettato dal coinvolgimento concreto negli eventi raccontati. Ancora una volta, poi, si fa accenno alla regolarità del flusso delle informazioni manoscritte (ci troviamo infatti

di fronte all'estratto della seconda, almeno, lettera allo stesso destinatario, sempre in proposito delle «cose di Malta»), a fronte di un arrivo in tipografia più aleatorio. Tuttavia, grazie alla stampa, il ristretto circuito che univa il *testimone* da Malta, l'*informatore* romano e l'*informato* milanese si ampliava indefinitamente: l'*informato* perdeva così i connotati squisitamente personali del «Illustr. Signor» per diventare un generico lettore. E così la battaglia, per il largo pubblico, diventava l'oggetto di un'informazione che, delineandosi sempre come racconto, aveva perso qualunque eco di «invenzione» per assumere quelli di un resoconto documentato il cui percorso, estensore e destinatario erano riconoscibili (anche se in questo caso non tutti esplicitamente nominati).

La seconda edizione di Da Ponte fu compilata con informazioni ricavate da numerose missive:<sup>50</sup> nelle tre pagine di testo troviamo veri e propri registi di cinque lettere datate alla seconda metà di agosto, quattro da Messina e una da Roma preceduti dalle indicazioni delle date croniche e topiche. Pur nella sua estrema sintesi, anche in questo caso il testo era ben documentato, contando su fonti ben informate: i protagonisti e gli effettivi delle forze in campo sono esposti con precisione. Da parte sua, l'editore ebbe cura di pubblicare le notizie, pur riassunte, in modo da rendere agevole individuare la fonte e il suo percorso (e proponendo ciò anche come garanzia di affidabilità). Lo stampatore, riprendendo il lavoro del compilatore, assumeva così in queste pubblicazioni un ruolo chiaro, non solo raccogliendo e aggregando le informazioni per poi proporle a un pubblico vasto, ma anche e soprattutto facendolo con criteri atti a confermare la validità del contenuto. Un impegno sottolineato dalla presenza di note tipografiche complete, per quanto posizionate nel colofon, che attestavano proprio l'operato dello stampatore.

Confrontando quindi l'opuscolo del 1564 di Aspri con quelli pubblicati l'anno seguente da Da Ponte emergono interessanti differenze, sintomatiche di quei processi di differenziazione dell'offerta dell'informazione a stampa che si stavano allora dispiegando. Da una parte troviamo così un fascicolo in ottavo, senza nome dello stampatore, dove le varie notizie sintetiche raccontavano svariati avvenimenti occorsi in diverse località del Mediterraneo. Il silenzio sul percorso seguito dalla notizia si univa all'incertezza dei luoghi, sicché al lettore non rimaneva che affidare l'intera credibi-

lità all'autore della lettera (Flaminio Aspri). In questa sostanziale vaghezza, gli eventi bellici venivano oltretutto proposti con qualche accento enfatico. Gli opuscoli pubblicati dal Da Ponte, invece, sebbene anch'essi fossero caratterizzati da un'estrema sinteticità, proponevano al lettore innanzitutto il percorso seguito dalla notizia e, solo all'interno di questo schema chiaro ed esplicito, l'informazione sull'episodio. I luoghi erano quindi sottratti alla vaghezza e godevano di una precisa collocazione nello spazio, una collocazione fornita dal percorso della notizia (Messina-Roma-Milano) che garantiva ai fatti sinteticamente esposti una solida veridicità. Gli accorgimenti del tipografo andavano, infatti, tutti in questa direzione: questi segnalava nel frontespizio le date delle fonti e manteneva le lettere separate secondo la loro provenienza, rendendo così non solo disponibili le informazioni ma anche possibile per il lettore rintracciarne l'origine.

Sempre nel 1565 uscì, probabilmente per i tipi di Valerio Meda, un resoconto dell'assedio di Malta.<sup>51</sup> L'assenza di note tipografiche nel frontespizio, assieme all'uso di una silografia senza alcuna attinenza con il testo, conferivano a questa pubblicazione un aspetto per molti versi simile a quello dei romanzi cavallereschi, produzione in cui i fratelli Meda tipografi erano specializzati. Il fatto che poi il testo cominciasse già nel frontespizio appena sotto la silografia, non faceva che aumentare questa sensazione. D'altra parte, il testo, per quanto sintetico, era molto preciso, a partire dall'indicazione della qualificata fonte («per relatione d'vn Capitano che si è ritrouato à tutto l'Assedio»). Dopo il frontespizio troviamo due pagine con un sintetico diario dell'assedio: ogni giorno (cui sono dedicate una o due righe) è chiaramente indicato ed evidenziato (ALLI XV, ALLI XVI, e via dicendo). Non mancano cifre precise e pure un nutrito elenco con i «Nomi de Cavalieri Italiani et Tramontani Morti nell'assedio di Malta».

Spostandoci in avanti di qualche anno, troviamo ancora due pubblicazioni interessanti uscite nell'arco di un mese a Milano sempre dai torchi dei fratelli Valerio e Gerolamo Meda.<sup>52</sup> Per quanto riguarda la veste tipografica, vale quanto detto poco sopra. Tuttavia il trattamento riservato alla notizia fu ancora una volta inappuntabile. Furono infatti riprodotti fedelmente i fogli veneziani, e, in questa occasione, vennero apposte le note tipografiche. Nel primo di questi opuscoli furono riportate con estrema meticolosità:

«Stampata in Venetia, alli 13. Setteb. ristampata in Milano, alli 13 Novembre. Con licenza de gli Superiori 1570». Il testo poi conteneva un preciso elenco, la «Lista dell'Armata venetiana, con quella della Lega», seguito da un avviso «Di Venetia a li 29 Settembre». La seconda pubblicazione riportava anch'essa separatamente i diversi avvisi contenuti, «di Venezia alli 20 di Ottobre», «di Roma alli 15 di Ottobre 1570», «Auisi di Sardegna il primo di Ottobre», «Auisi da Corfù», Malta, Napoli e altre città. Pur nell'estrema sintesi ed eterogeneità che caratterizza queste notizie, al lettore era offerta la possibilità di individuare il percorso seguito da queste, tanto più precisamente da quando il foglio era stato stampato ed erano proposti elenchi di nomi – elemento di lungo corso – in grado di corroborare la validità della notizia.

Nel 1571 Michele Tini, il futuro stampatore del Seminario,<sup>53</sup> pubblicò il resoconto della caduta di Famagosta.<sup>54</sup> Nel frontespizio, munito di una vignetta silografica, dopo il titolo troviamo un dettagliato elenco di quello che riporta il testo:

Doùe particolarmente s'intende tutte le scaramucchie, mine, assalti, dati ad essa fortezza de giorno in giorno, Con la presa di tutto il Regno, con quanto valore si è dimostrato l'Illustrissimo Signor Estor Baglione, il Magnifico Bragadino, Estore, & Aloysi Martinenghi, [...].

L'elenco sarebbe molto più lungo, ne abbiamo riportato circa un terzo. Oltre alla scarsa enfasi con cui è riportato il nome di Famagosta (in corpo minore), colpisce il contrasto tra il frontespizio e il testo. Nel primo, gli epiteti e la caratterizzazione degli attori, sembrano, per certi versi, ricordare i personaggi di un romanzo cavalleresco; anche la vignetta silografica ha qui valore puramente decorativo, come nei frontespizi dei poemi in ottava rima: dunque si ritrova ancora in questo frontespizio qualche eco dell'omologazione di cui diceva Quondam e che abbiamo visto anche presente nelle opere di Vincenzo Meda. Ma ancora una volta, il testo era invece di tono completamente diverso. Si trattava infatti della «Relatione fatta per il Signor Conte Nestor Martinengo di tutto il successo, & perdita di Famagosta. Al Sereniss. Principe, & Senato»: circa dieci pagine fittamente stampate dove veniva descritto nel dettaglio ogni episodio dell'assedio. Nulla di romanzesco, bensì un puntuale resoconto al Senato e al doge, dove troviamo indicate con precisione le risorse



Figura 1. Nestore Martinengo, *Il crudelissimo assedio et noua presa della famosissima fortezza di Famagosta ...*, In Milano, per Michel Tini, [1571]

impiegate e quelle perse, i feriti e i caduti, i danni e le perdite inflitte agli assediati (in altre parole, tutto ciò che interessava alle magistrature della Serenissima). Le ultime due pagine, infine, sono anche qui occupate da dettagliati elenchi dei «Capitani morti in Famagosta de Christiani», dei «Nomi de Capitani fatti schiavi», degli «Ingegneri» e dei «Capitani tvrcheschi in Famagosta» (con annotazione dei caduti).

Se dunque la veste tipografica in cui quest'opera si presentava recava ancora qualche eco delle ottave rime che fino a qualche decennio prima veicolavano anche le notizie di assedi a città lontane, il testo era di tutt'altro tenore, essendo un preciso resoconto degli avvenimenti, descritti in maniera quanto più oggettiva possibile, ricavato da una fonte autorevole ed esplicitata. Per dirla con Novati, i resoconti delle battaglie emergevano sempre più come «non poetiche rassegne».

##### 5. *Lepanto: la chiusura di una fase*

Nell'ottobre del 1571 oramai la flotta della Lega Santa si preparava ad affrontare quella ottomana. Il largo pubblico a Milano aveva potuto seguire fino ad allora il succedersi degli eventi attraverso i prodotti a stampa. Il 12 ottobre Giovanni Battista Da Ponte pubblicò un opuscolo contenente dettagliate informazioni sulla composizione, sullo schieramento e sui capitani della flotta.<sup>55</sup> Informazioni ottenute probabilmente dal castellano, Álvaro de Sande, ringraziato abbondantemente nella pagina di dedica, provenienti da una missiva di don Juan de Austria da Messina datata 15 settembre. In sedici pagine in quarto vengono elencati tutti i nomi delle imbarcazioni dello schieramento e dei rispettivi comandanti, nonché la divisione in squadroni e l'ordine da tenersi: un'accuratezza notevole unita a un'autorevolezza sancita da una fonte qualificatissima (riportata con tanto di date, topica e cronica). Probabilmente questo testo rappresenta la forma più completa ed esaustiva di quell'elemento, l'elenco, che già avevamo incontrato in appendice ad alcuni poemi in ottava rima.

Sempre Da Ponte, non appena arrivarono notizie sull'esito della battaglia, le pubblicò, adoperando un formato inconsueto a Milano: il manifesto.<sup>56</sup> Rispetto ai più comuni in quarto o ottavo, questo formato si prestava molto meglio a una rapida diffusione della notizia (anche tramite affissione) e a un consumo istantaneo: infatti, il foglio non doveva essere piegato e tagliato per essere letto

agevolmente, anche se poi la sua conservazione e la successiva rilettura risultavano penalizzate.

Per quanto riguarda il testo, invece, ci troviamo di fronte a una notizia improntata al resoconto dettagliato e oggettivo dei fatti, elemento degno di nota quanto più si tenga conto del clima in cui questa venne diffusa.<sup>57</sup> Difatti, sebbene introdotto da un paratesto con accenti religiosi,<sup>58</sup> il resoconto si atteneva strettamente agli eventi (le tattiche, le formazioni, gli ordini, le perdite): si trattava infatti delle prime notizie giunte a Venezia sull'esito della battaglia, portate da Onfrè Giustinian al doge.<sup>59</sup> La compilazione del resoconto e la sua trasposizione a stampa, in ogni caso, non costituirono un'occasione per aggiungere divagazioni sull'«infedele». Al contrario, il resoconto si attiene a quanto raccontato da Giustinian, che vista la natura istituzionale del suo ragguaglio, era tenuto a un resoconto puntuale dei fatti evitando qualunque considerazione. Tutto ciò è ancor più degno di nota in quanto il testo in effetti presenta delle aggiunte da parte del redattore rispetto alla notizia originaria. Nelle ultime righe, infatti, vi sono delle notizie circa l'accoglienza al Giustinian, il giubilo della popolazione, oltre a delle notizie anteriori provenienti da Candia. Queste furono comunque tenute separate, citandone sia la fonte che il percorso seguito:

Per lettere d'Ancona s'intende esser giunta vna nave Ragusea di Candia alli 13 di Settembre che riferisce, che era ritornata la galeotta da Famagosta, oue aveva introdotto la munitione, Riferiva similmente che per tutto il sei di detto staua gagliardissima.

In tutto questo foglio a stampa è proprio la tracciabilità della notizia a essere minuziosamente curata: già nel titolo, dopo la data della battaglia, infatti si legge «Da Venezia a xviii d'Ottobre 1571» e in chiusura «Queste gloriosissime nuoue l'ha portate il Clarissimo Signor Onfrè Iiustiniano hoggi a 19 hore [...]». Al lettore/ascoltatore venivano così proposti – pur in estrema sintesi – sia i numeri dettagliati e i nomi dei protagonisti della battaglia sia il percorso seguito dalla notizia, con tanto di date nelle sue tappe intermedie. Il tutto ancora una volta suggellato dal nome dello stampatore, Giovanni Battista Da Ponte.

L'esito della battaglia di Lepanto ebbe modo di stimolare una letteratura celebrativa che però si mantenne *separata* dalla diffu-

sione a stampa delle notizie. A breve distanza di tempo, fu infatti prodotto un testo in rima, una *Littera venuta da l'inferno, a Selim Gran Turco*,<sup>60</sup> dal contenuto evidentemente eccentrico e sopra le righe: tuttavia, già nel titolo, quella che sembra essere una raccomandazione, «cosa diletteuole da intendere», inquadrando il testo in una funzione ludica, palesa *a contrario* quanto a questa data fosse oramai definitivamente entrata in crisi l'«omologazione» tra notizia e intrattenimento, tra racconto documentato e racconto dilettevole (se vogliamo, la guerra «vera» e quella «simulata» di cui parla Quondam).<sup>61</sup> A Milano tuttavia le pubblicazioni per celebrare la battaglia di Lepanto non furono molto abbondanti: oltre alla lettera di cui sopra, troviamo solamente una ristampa di un'orazione di Luigi Groto,<sup>62</sup> e un opuscolo in latino – e pertanto indirizzato a un pubblico molto più selezionato – stampato da i due fratelli Da Ponte separatamente;<sup>63</sup> di tenore ben diverso (se non altro per essere un libricino in ottavo di oltre 160 pagine) si presenta poi la ristampa dell'*Historia* di Giovanni Pietro Contarini.<sup>64</sup>

#### 6. Lo scorcio del secolo: i nuovi protagonisti dell'editoria milanese

Per quanto riguarda gli anni successivi, nel 1585 Michele Tini pubblicò ragguagli da Anversa<sup>65</sup>: un testo redatto da Lorenzo Pontirolo a partire da lettere di Alessandro Farnese, dove, oltre alle notizie sulla battaglia, troviamo anche le capitolazioni e le cerimonie per il conferimento dell'ordine del Toson d'oro al duca. Opera dedicata all'arcivescovo Gaspare Visconti, ma dal palese intento encomiastico nei confronti del Farnese, fornisce comunque una buona informazione sugli eventi bellici, in un formato oramai standardizzato (che facilitò la sua rapida diffusione in buona parte dell'area padana). Con quest'opera entriamo così in una fase in cui, a partire dagli ultimi decenni del secolo, a Milano venivano oramai puntualmente riprodotte a mezzo stampa le notizie provenienti dagli scenari bellici e quanto a esse correlato. Così, sempre Tini, tre giorni dopo pubblicò anche le capitolazioni tradotte dal francese (e dedicate all'inquisitore generale milanese Giovanni Battista Borgo): mentre nell'avviso precedente, infatti, se ne trovava solo una riassunto per sommi capi, nella seconda uscita queste erano invece elencate punto per punto, con indicate anche tutte le date e le sottoscrizioni. L'abbondanza dell'informazione portava



Figura 2. *Avisi della vittoria hauuta da don Ottavio de Aragona Capo delle galere di Sicilia per S. M. Cath. ...*, In Milano, nella Regia Duc. Corte per Marco Tullio Malatesta, 1613.

dunque a riferimenti incrociati e rimandi intertestuali. Dello stesso tenore, qualche anno dopo, troviamo anche gli *Articoli a nome del Re di Francia* pubblicati da Paolo Gottardo e Leonardo Da Ponte, stampatori camerale, nel 1588, che seguivano di un anno le *Lettere patenti del Re di Francia al Siniscalco di Lione* degli eredi di Tini.<sup>66</sup> La pubblicazione delle capitolarioni, che nel 1558 era stata un'iniziativa di Giovanni Battista Da Ponte, sullo scorcio del secolo era dunque diventata una pratica comune. E il racconto della battaglia così si ritrovava inserito in un mondo di testi sempre più complesso e articolato, e proprio per questo sempre più credibile.

Sul finire del secolo, poi, fecero la loro comparsa sulla scena milanese Pandolfo e Marco Tullio Malatesta, che nel 1594 rilevarono l'attrezzatura tipografica e l'attività del defunto Paolo Gottardo Da Ponte. Dopo un primo periodo passato a cercare di avviare l'attività, puntando sulla letteratura di largo consumo, i Malatesta subentrarono al Da Ponte nella stampa di bandi ed editti così come nella pubblicazione di notizie provenienti dai teatri bellici. Oramai l'attenzione si era spostata dal Mediterraneo all'Europa settentrionale e orientale: Pandolfo Malatesta nel 1598 pubblicò un resoconto della «ricuperazione della provincia della Moriana»<sup>67</sup> (in Savoia) e due resoconti della presa di Giavarino (Györ):<sup>68</sup> questi ultimi erano la *Relatione di mons. Gio. Maria Tagliaferri. Intorno la presa di Giavarino con sue lettere di 5. d'aprile 1598*, pubblicato in una confezione oramai inusuale (senza frontespizio) e la *Relatione del barone de Zuuorzenburg*, in un altrettanto poco usuale in sedicesimo. Queste pubblicazioni rappresentavano solo l'esordio dei Malatesta, gli «stampatori regi e camerale», che avrebbero rappresentato un vero e proprio punto di riferimento nel panorama dell'editoria milanese, in particolar modo per quanto riguardava la produzione di avvisi a stampa.

Ai Malatesta si addice perfettamente quella che Fernando Bouza<sup>69</sup> definisce come una propaganda *desde abajo*. Se il loro successo nella scena milanese fu favorito dalla benevolenza dimostrata loro dall'*establishment*, e in primo luogo dai governatori (Juan Fernández de Velasco su tutti), quello che a questi interessava era in primo luogo la produzione di gride e bandi necessaria al funzionamento della macchina amministrativa. Nondimeno, i Malatesta decisero di entrare in un mercato quale quello delle notizie, sfruttando la *confianza* di cui godevano per garantirsi un approvvigionamento superiore rispetto alla concorrenza e riservando

al potere spagnolo un trattamento ovviamente di favore, senza che peraltro fosse necessario sollecitarlo direttamente *desde arriba*. Lo stesso titolo di «stampatore regio e camerale» è emblematico della dinamica creatasi. Sarebbe infatti un'operazione artificiale confinare tale titolo alla sfera del *diritto* e separarlo dal *mercato*. Questo, infatti, da una parte compariva in tutte le gride e i bandi (produzione diretta all'amministrazione) e anche negli avvisi a stampa (diretti al mercato); non compare per contro in alcun privilegio concesso dai re cattolici. Oltretutto, non venne concesso con investitura da parte di alcuna autorità, ma furono gli stessi stampatori a continuare l'uso che già i Da Ponte nel Cinquecento ne avevano fatto, anch'essi «enunciando» in tal modo una situazione di fatto. Non si presentò mai la necessità di una ratifica formale di quello che era un dato di fatto, e cioè che i Malatesta stampassero *per il governatore*: non solo i suoi editti (tramite appalto, questo sì ratificato) ma anche ma anche le notizie a stampa.

In siffatta situazione la convenienza era mutua: da una parte i Malatesta potevano vantare una credibilità superiore grazie alla loro prossimità alle stanze del potere (non solo in senso figurato, giacché avevano una bottega nel palazzo ducale); dall'altra parte era visto di buon occhio che degli stampatori strettamente legati al potere occupassero saldamente una posizione centrale nel mercato milanese delle notizie e che i loro avvisi – non di rado con le insegne del re o del governatore in bella mostra nel frontespizio – potessero vantare una buona credibilità, anche grazie all'apparato paratestuale *regio*.<sup>70</sup>

Inserita così in dinamiche già in larga parte avviate, l'attività dei Malatesta avrebbe dominato il mercato delle notizie a stampa a Milano lungo tutto il XVII secolo e avrebbe portato a piena maturazione proprio i processi che si erano andati delineando a partire dalla seconda metà del Cinquecento.

### 7. La resa di Breda (1625) nel sistema dell'informazione milanese

Prendendo spunto dalle riflessioni di Robert Darnton a proposito della «early information society»,<sup>71</sup> in questo paragrafo si analizzeranno due *avvisi* sull'assedio e la resa di Breda (1624-1625)<sup>72</sup> al fine di proporre una riflessione su come, nella Milano del Seicento, le notizie a stampa riguardanti le battaglie fossero inserite

in un variegato «sistema dell'informazione», cui contribuivano gli stampatori attraverso la loro opera di costruzione delle notizie.

Il primo dei due avvisi è la *Copia d'una lettera scritta dal Campo sotto Breda*, pubblicata dai fratelli Giovanni Battista e Giulio Cesare Malatesta, con tutta probabilità non appena giunta in tipografia. È verosimile che, avuta nelle proprie mani la lettera, gli stampatori avessero sentito la necessità di una repentina diffusione della buona nuova: la caratura dell'evento, che doveva apparire evidente sin da subito ai contemporanei, consigliava la sua subitanea pubblicazione, funzionale all'ottimizzazione del suo potenziale economico.

L'avviso citato presenta i caratteri che solitamente si possono ritrovare nella pubblicazione di copie di lettere, ovvero sia un rimangiamento minimo della fonte originaria: una volta confezionato un frontespizio, che nel titolo esplicitava il contenuto della lettera, non vi era altra rielaborazione del testo se non la sua confezione in forma d'avviso. La lettera entrava subito *in medias res*, saltando ogni preambolo e andando dritto agli «ultimi tentativi» fatti dal nemico per soccorrere la piazza sotto assedio. L'anonimo redattore, che scriveva a ridosso degli eventi e «dal campo sotto Breda», peraltro, non lo faceva solamente al fine d'estinguere la curiosità del suo corrispondente, ma essendo consapevole che la sua relazione avrebbe potuto soddisfare un pubblico più vasto: «Sapendo quanto V.S. & tutti gl'altri comunemente desiderano hauer minuto ragguaglio della resa di Breda».<sup>73</sup>

Tale passaggio appare del tutto coerente con quanto è stato notato a proposito delle culture e delle pratiche epistolari in antico regime, quando «una carta o un aviso no se reservaba a una sola persona»,<sup>74</sup> ma anzi appariva avere un certo grado di pubblicità non solo tra le élites.<sup>75</sup> I rovesci o le vittorie delle armi spagnole nelle Fiandre o in Germania si ripercuotevano sulle comunità lombarde sotto forma di alloggiamenti militari e transiti di truppe, di nuovi tributi se non addirittura di invasioni di eserciti nemici. Non stupisce, quindi, che scatenassero discussioni e aspettative.<sup>76</sup>

L'avviso, come è ovvio, non era il solo strumento a disposizione di un milanese del Seicento per informarsi sull'andamento delle vicende belliche: notizie manoscritte od orali, sontuose celebrazioni pubbliche o cantastorie popolari, infatti, contribuivano a trasmettere le informazioni e a dare senso agli eventi.



Figura 3. *Breue ragguaglio del sito, e positura della villa di Bredà ...*, In Milano, per li Malatesti, [1625].

Caratteristici della Milano di antico regime erano i cosiddetti *bosin*, ovvero «quegli uomini che vanno per la città cantando e recitando quelle composizioni che son dette bosinad»<sup>77</sup> e che spesso avevano argomento bellico: in occasione della resa di Breda, in particolare, furono stampate, e probabilmente recitate e distribuite nelle strade di Milano, la *Bradaineida*, che dava conto delle «feste, giuochi, e fuochi fatti nella città di Milano, per l'allegrezza della presa di detta Bredà»,<sup>78</sup> e la *Navarineida*<sup>79</sup> di Battista da Miran, alla quale rispondeva Bosin da Venegon con una *Maranada nostrana* filofrancese.<sup>80</sup> Gli ultimi due componimenti testimoniano indirettamente delle dispute tra opposte fazioni – quella filofrancese dei cosiddetti *navarrini* e quella filospagnola dei *marrani* — che potevano uscire dal dibattito tra gli strati alti della società anche attraverso le poesie e i cantastorie dialettali.<sup>81</sup> Gli eventi bellici maggiori irrompevano nella scena pubblica cittadina, al grido di «viva Spagna, e viva el vin, | e crepen tugg i Navarin»,<sup>82</sup> soprattutto durante le celebrazioni pubbliche in cui la città veniva tappezzata di immagini, come le due «imprese» che furono affisse sulle porte della basilica di Sant'Eufemia:

Heuen fa on rengratiamet, | Coi parol d'or, e d'argent, | E su la porta al fù taccà, | de Sant Vfemia dove al stà, | E da i part ghe heueuen mis, | Dò impres coi sù cornis. | Vna haueua on vsel, | Cont i pen bianc, e morel, | E in bocca la teniua, | Della palma e dell'oliua, | Con on mot ch'al insegnaua, | Che se ben el Rè portaua, | La vittoria de Bradà, | In quel pont ai gheuen fà, | Vna pas per semper mai, | Ne mai pù sot a tang guai, Ai sarebben scapuscià. | L'oltra impresa gheuen fà, | Cont depent sù la Città, | Ch'heuen pres la de Bradà, | E defora al ghe ghoraua, | N'Aquila bella molto braua, | Regina de tug i vselit, | Che portava in mez ai grif, | Quel lauò che chi a Milan, | [...] Al se Chiama la lusnà, | E el mot, che haueuen fa, | Al diseua, che la guerra, | che se mos a quella terra, | Nò fu mos per estirpai | Ma al fù per netesciai, | Da quel mà del heresia.<sup>83</sup>

Rappresentazioni allegoriche che inneggiavano alla vittoria del Re Cattolico, alla pace e alla lotta all'eresia, come ci racconta la *bosinada* di Andrea da Milano, «insegnavano» al popolo le vicende della guerra in Fiandra.<sup>84</sup>

L'effetto moltiplicatore prodotto da questa pluralità di rappresentazioni dell'evento bellico doveva offrire agli stampatori Malate-

sta il destro per riutilizzare la stessa fonte usata per il primo avviso, e ripubblicarla nel *Breve ragguaglio del sito e positura della villa di Breda [...] e come ultimamente s'è resa all'Eccellentissimo Sig. Marchese Spinola*.<sup>85</sup> In forma rielaborata, e inserita in un opuscolo del doppio delle pagine (16 invece di 8), la lettera aveva quindi nuova vita e andava a rispondere nuovamente alla curiosità dei lettori. La vittoria di Ambrogio Spinola veniva ora inserita in una più ampia contestualizzazione storica delle alterne vicende che avevano caratterizzato la piazzaforte dall'inizio della Guerra degli Ottant'anni, fornendo inoltre al lettore un quadro geografico della regione e della città, volto a sottolineare l'importanza strategica del sito. La resa del 1625 cessava di essere un evento bellico singolo,<sup>86</sup> ma veniva raccontata come l'ultimo degli episodi che avevano caratterizzato l'interminabile scontro tra le armi del Re Cattolico e i ribelli olandesi.<sup>87</sup>

Il testo della lettera veniva arricchito di alcune informazioni minori e riproposto con una interpretazione finale che andava al di là delle prime impressioni avute dal suo redattore a ridosso degli eventi.<sup>88</sup> Se l'autore della lettera si era limitato a constatare la grande rilevanza della vittoria dello Spinola, e a preconizzare genericamente la «grandissima conseguenza non solo per questi paesi della Fiandra, mà per le cose d'Italia, & altre Prouincie»,<sup>89</sup> l'estensore del *Breve ragguaglio* si diffondeva in una più dettagliata disamina del significato strategico della vittoria del generale genovese:

Quest'Impresa [...] Di quanta conseguenza sia stata per gli Paesi Bassi, quelli che di essi n'hanno mediocre cognitione, ageuolmente lo potranno giudicare; attesoché le piazze vicine come d'Anuersa, e Bolduc restano più sicure non douendo temer più tanto le scorrerie nemiche, che verranno da Sangitimberg, e Bergue sur Lesoom, essendo all'inimico preclusa la ritirata à Breda [...] Tanti Cattolici, che per tant'anni tirannicamente da gl'heretici oppressi hanno sempre mai conseruata dentro di se medesimi la vera fede hora sollevati cominciono, à respirare. Il Principe d'Orange nouo chiamato Conte Enrico Federico Conte di Nassaù fratello minore del sudetto Defonte [sic] Conte Maurizio rimane priuo di questa Baronia suo patrimonio, che gli rendeua molti migliaia di fiorini ogn'anno, ne v'è dubbio, che gli presenti mouimenti d'Italia, e d'altre Prouincie hora non debbano, pigliar'altri ripieghi. Piaccia pure al Signore che il tutto resulti à maggior gloria di S.D.M. à cui tutti dobbiamo servire.

Il *Breve ragguaglio*, dunque, potrebbe essere visto come una sorta di stadio finale della ricostruzione e comunicazione di un importante evento bellico, in cui la notizia della battaglia veniva progressivamente arricchita da tutta una serie di mezzi di comunicazione (*avvisi, bosinade* orali e scritte,<sup>90</sup> lettere e relazioni manoscritte e a stampa, immagini), in un sistema dell'informazione in cui pubbliche feste e celebrazioni dell'evento fornivano la chiara rappresentazione di come le *cose d'Italia* fossero intimamente legate a quelle del resto d'Europa. La resa di Breda, quindi, assumeva un significato che andava al di là della mera contingenza, in quanto frutto di un passato e annunciazione di un futuro.

Nell'ambito di un processo di progressiva accumulazione di riferimenti prodotti da vari soggetti, da vari tipi di fonti che riecheggiano attraverso vari tipi di media, il «mero accidente» bellico<sup>91</sup> veniva selezionato, registrato, collocato in un contesto, raccontato, celebrato,<sup>92</sup> sino a trasformarsi nella sinfonia dell'événement storico.<sup>93</sup>

#### 8. La credibilità del racconto della battaglia, le tecniche di convalida e di invito all'acquisto

Come è stato sottolineato,<sup>94</sup> la produzione editoriale seicentesca fu invasa dalle *relazioni di successi*, spesso prodotte da storiografi e pubblicitari variamente legati ad ambienti diplomatici e cortigiani.<sup>95</sup> Il grande interesse da parte degli scrittori e dei lettori per gli avvenimenti politici e militari del proprio tempo, alla base della crescita quantitativa e della diversificazione degli avvisi di guerra,<sup>96</sup> traspare talvolta dalle stesse parole degli autori e/o stampatori seicenteschi:

La guerra d'Alemagna continuata per lo spatio di diecisette anni, con la maggior frequenza di battaglie Campali, et altre fattioni militari che forse non si legge esserne accadute tante in niun'altra, benché più longa, ha dato materia à tutta l'Europa, di considerare attentamente li stravaganti successi di così ostinata contesa.<sup>97</sup>

Così Giovanni Battista Malatesta si rivolgeva ai propri lettori prima di riferire loro della vittoria asburgica a Nördlingen (6 settembre 1634), uno scontro campale tra i più importanti della Guer-

ra dei Trent'anni,<sup>98</sup> definito dal conte duca di Olivares «la più grande vittoria dell'epoca»<sup>99</sup> ed effettivamente rivelatosi poi una svolta all'interno dell'intero conflitto.<sup>100</sup>

La storia di come i lettori milanesi recepirono tali avvisi è un campo ancora tutto da esplorare.<sup>101</sup> Se dunque l'incrocio con altre testimonianze sarà necessario per analizzare un simile aspetto, nondimeno i testi analizzati in questo saggio qualcosa possono dirci riguardo ciò che gli editori di avvisi ritennero necessario inserire all'interno dei loro prodotti al fine di renderli appetibili al pubblico dei compratori e dei loro lettori (e ascoltatori). In particolare, come hanno dimostrato altri casi studio,<sup>102</sup> quella per l'affidabilità della notizia fu una preoccupazione sentita nel corso del Seicento man mano che lo iato tra «fact» e «fiction» si allargava.<sup>103</sup> Essa si può percepire sia nelle «note al lettore» sia nelle varie «tecniche di convalida»<sup>104</sup> chiamate a supportare la novità, la veridicità, la credibilità delle notizie.

La difficoltà insita nella ricostruzione del fatto bellico era ben presente, ad esempio, al redattore dell'avviso milanese della battaglia di Nördlingen:

E perché le relationi, che in simili fattioni si sogliono fare, vengono per lo più di mano di persone, che se bene si sono trovate ne i conflitti, spesse volte sono manchevoli, perché chi combatte, non vede il tutto, e chi è spettatore, per lo strepito dell'Armi, & il rimbombo dell'Artiglierie, si divertisce.<sup>105</sup>

La tradizione della storiografia classica, da un lato, e la cultura legale, dall'altro, convergevano nel consigliare a chi costruiva gli avvisi di seguire i documenti e le attestazioni dei testimoni oculari, e di riscontrare il tutto attraverso il confronto con i personaggi maggiormente qualificati a parlare delle cose di stato e di guerra, come i capi militari e gli uomini di governo.<sup>106</sup> Le «lettere scritte dal Campo Spagnuolo da diversi Personaggi» al governatore milanese cardinale Albornoz assicuravano, per la loro provenienza dal luogo dell'evento e per l'affidabilità del loro destinatario,<sup>107</sup> che la fonte non poteva essere stata «ingannat[a] con finte Novelle, come spesso suol' accadere».<sup>108</sup>

Similmente, in una *Relazione* dell'assedio di Cremona del 1648 la nota «al lettore» così esordiva: «In ogni guerra è difficile intracciar

la verità dei fatti. Non tutti i fatti da tutti gli huomini sono veduti. Il credere a chi riferisce è necessario». Al lettore non rimaneva che fidarsi del redattore dell'avviso, non solo perché, «lasciando a gli Omeri le Batrichemiomachie», egli riferiva i fatti di cui era stato testimone oculare, ma anche perché aveva verificato le notizie in proprio possesso attraverso fonti attendibili: «io fui presente a quanto potea vedersi, e fui curioso d'udire ciò, che all'occhio era negato, ma da persone autorevoli, e di comando». <sup>109</sup>

Quello che stava avvenendo, dunque, era un processo per il quale progressivamente, nel corso del Seicento, si andava affermando una cultura attenta alla realtà fattuale, e la larga diffusione delle notizie di guerra risenti di questo clima culturale e probabilmente contribuì ad alimentarlo. <sup>110</sup>

In questa direzione vanno gli esempi tratti dall'episodio della liberazione di Vienna del 1683, quando un'enorme messe di notizie invase il mercato europeo. Gli stampatori dovettero fare i conti non solo con la notevole concorrenza, ma anche con la possibilità che le proprie relazioni venissero messe a confronto con quelle di altri. Tutto ciò si rifletteva nei testi, che accentuarono le già menzionate tecniche di convalida, come mostra ad esempio un caso che spicca per maturità da questo punto di vista, ovvero la *Relazione compendiosa, ma veridica* dell'assedio di Vienna redatta dallo stampatore Johann van Ghelen e ripubblicata a Milano dall'incisore e stampatore emergente Federico Agnelli. <sup>111</sup>

Va detto preliminarmente che si tratta di un caso di particolare rilievo, dal momento che lo stampatore in questione, nato ad Anversa, dopo essersi fatto le ossa nella stamperia viennese del cognato e compatriota Jean Baptiste Hacque, particolarmente attiva proprio nel settore degli *Zeitungen* e dalla quale era uscita sin dal 1671 la gazzetta settimanale in italiano dal nome *Il Corriere ordinario*, durante l'assedio di Vienna e la quinta Guerra austro-turca (1683-1699) divenne uno dei principali punti di riferimento per le notizie di guerra, ottenendo alla fine del secolo la nomina a stampatore della corte imperiale per la lingua italiana. <sup>112</sup>

Nella nota «al lettore» redatta dall'autore si cercava di rispondere innanzitutto al bisogno di novità, che evidentemente era richiesta in un mercato oramai saturo, <sup>113</sup> sbandierando l'originalità di questa particolare versione dei fatti rispetto alle «altre già pubblicate Relazioni in altri idiomi». <sup>114</sup> Le informazioni riportate, infatti, erano di primissima mano:

Benché io possa vantarmi di haver osservato colla mia presenza (anzi con evidente pericolo di mia vita) la maggior parte di quanto vien descritto in questo Volume; con tutto ciò posso assicurarti haverlo confrontato co' i principali Uffiziali dell'assedio, per maggiormente confortarmi nella verità del fatto. <sup>115</sup>

Lo statuto di testimone oculare dei fatti narrati, che l'autore poteva in effetti vantare, come si è visto, era rafforzato dall'esplicitazione del procedimento di verifica al quale questi erano stati sottoposti. La «licenza de' Superiori» ottenuta dal van Ghelen era portata a conferma della veridicità dei fatti raccontati.

La nota al lettore continuava poi con l'affermazione del fiammingo di non aver voluto dar sfoggio di «fioretti di Eloquenza» e di non aver «esaggerate [...] l'Eroiche azzioni d'ogn' uno». <sup>116</sup> Se certamente è questo un *topos* presente, come abbiamo detto, nella scrittura storiografica antica e coeva, <sup>117</sup> d'altro canto tale dichiarazione non sembra essere semplicemente retorica, ma anzi frutto della consapevolezza di aver a che fare proprio con quel pubblico di appassionati di avvisi di guerra sbeffeggiato dalle satire del bolognese Giuseppe Maria Mitelli. <sup>118</sup> Lo sfoggio di magniloquenza poco si addiceva ad «un'opera, che contiene meri accidenti» e che perciò «riuscirebbe odiosa a chi la legge, se fosse tessuta di tediosi discorsi», continuava l'autore: il solo intento della *Relazione* era quindi quello «di farti intendere ad unguem le semplici particolarità, che come spero ti daranno intiera sodisfazione». <sup>119</sup>

Questo passaggio appare cruciale nella misura in cui sembrava rivendicare una specificità della *relazione di successi* rispetto ad altre forme di letteratura, <sup>120</sup> un'opera specificamente dedicata alla narrazione dei *meri accidenti*, <sup>121</sup> e mostrava la consapevolezza di come questa fosse inserita in un sistema informativo in cui il confronto immediato con altre fonti di informazione rendeva possibile la verifica dei fatti raccontati:

Se per caso trovi qualche discrepanza colle altre Relazioni, mi rimetto al giudizio de' i più praticati, sendo sicuro, che se altri o per trascuragine, o per negligenza hanno mancato in qualche punto non si darà la colpa a me: massime sendo stata questa mia narrativa tra altri Grandi, anco dall'istesso Ecc. Sig. maresciallo di Starhemberg rivista, & approvata. <sup>122</sup>

La coscienza maturata nel corso del Seicento grazie alle interazioni tra i produttori e i consumatori delle notizie<sup>123</sup> spingeva lo stampatore viennese a dichiarare esplicitamente al suo lettore che non avrebbe trovato nella sua relazione mere supposizioni qualora non fossero esistite notizie certe, come nel caso delle perdite delle armate turche:

non faccio menzione particolare della perdita del Nemico in ciascuna azione, sendo impossibile saperla precisamente, stante l'usanza del Turco, che porta, o strascina seco, per quanto gli è possibile, tutti li suoi Morti, e Feriti.<sup>124</sup>

L'interesse da parte dei lettori per i dati puntuali, per le cifre della battaglia, appare con tutta evidenza dalla frequente pubblicazione, in allegato agli *avvisi*, di documentazione cui era affidato il compito di produrre un profondo effetto di realtà e di materialità dell'evento bellico. Il van Ghelen non sfuggiva a questa richiesta, premurandosi di fornire al suo lettore, come già i suoi omologhi cinquecenteschi, una «Lista degli Ufficiali uccisi durante l'assedio di Vienna», divisi per reggimento e per carica militare, così come la «Lista degli Ufficiali maggiori del Presidio della Città». Apprezzati dal pubblico dovevano poi essere i documenti ufficiali tratti dall'amministrazione della città assediata: è questo il caso di una corposa tabella contenente la «Lista di quanta munizione è stata adoprata nella città di Vienna durante l'assedio»,<sup>125</sup> che forniva la contabilità dall'8 luglio al 13 settembre di tutte le «balle di cannone di ogni sorte e grandezza», così come delle granate, delle palle di moschetto, della quantità di polvere e di miccia consumate nella difesa della città. Ancor più interessante, quello che oggi potrebbe essere chiamato un vero e proprio colpo giornalistico, doveva apparire la «Copia di una nota Turchesca [...] trovata nel Padiglione del Primo Visire»<sup>126</sup> contenente una mostra dell'intero esercito di Kara Mustafâ, dalla quale si poteva sia evincere che «l'Esercito Turchesco sin' à quell'ora consisteva in huomini 168.000», sia conoscere la «Lista delli Turchi uccisi nell'assedio di Vienna sin' alli 7. di Settembre 1683», ancor più preziosa dato che, come già annunciato dallo stesso autore, i dati sulle perdite turche erano difficilmente desumibili con certezza sul campo.<sup>127</sup>

Cifre precise, documenti ufficiali, testimonianze oculari, verifica dei fatti presso le autorità, erano tutti strumenti in mano al

redattore di avvisi per invogliare il proprio pubblico ad acquistare le sue relazioni. In un mercato dell'informazione, come era oramai divenuto quello seicentesco, saturo di notizie e in cui la verifica stava divenendo un'operazione sempre più a portata di mano, la credibilità era una preoccupazione diffusa sia dal lato del produttore sia da quello del consumatore.

### 9. *Il giornale militare: dalle relazioni diarie di assedi alla copertura di lunghe campagne militari*

Come ha scritto Frank Tallett, la guerra della prima età moderna «was reduced to a seemingly interminable succession of sieges».<sup>128</sup> I lunghi assedi, così come le prolungate campagne militari, che offrivano agli *avvisatori* notizie a sufficienza per soddisfare le curiosità dei lettori per le vicende militari, furono ovviamente molto presenti sulla carta stampata.

*Giornali* dai campi di battaglia, ovvero relazioni diarie di un assedio<sup>129</sup> o di una intera campagna, ebbero una vera e propria esplosione in Italia al tempo dell'assedio di Vienna del 1683 e in occasione delle successive campagne antiturche in Ungheria e nei Balcani ad opera delle armi imperiali, così come in Dalmazia e nel *Levante* ad opera dei veneziani.

Già i precedenti conflitti, tuttavia, avevano prodotto una sorta di avvisi seriali o di *relazioni giornali* di campagna, di cui abbiamo potuto vedere una sorta di prototipo di metà Cinquecento.<sup>130</sup> Per citare un esempio interessante, si può dare conto della *Noua, et vera relatione della guerra tra il potentissimo re di Polonia, & il Gran Soldano imperatore de Turchi*<sup>131</sup> data alle stampe da Giovan Battista Malatesta nel 1621. Tale relazione, raccontando eventi accaduti tra il primo e il 24 settembre nella campagna di Khotyn,<sup>132</sup> assumeva la forma del diario nel quale erano annotati, giorno per giorno, i progressi dei «nostri» (i polacco-lituanici) contro le armate del Gran Turco.

È da notare, peraltro, che le relazioni provenienti dall'Europa orientale, fra quelle che mi è stato possibile visionare, sono quelle che indugiano maggiormente sulla brutalità del combattimento e sulla violenza dei contendenti. Gli scontri tra le armi polacche e turche sul fiume Dnestr vennero descritte come «un grandissimo Macello» in cui le une e le altre parti si assalivano «tagliando

molti di loro a pezzi» e in cui la lotta contro un «nemico Barbaro» giustificava ogni atrocità, dal «tagliare le teste a tutti» allo spargere copiosamente «il sangue de' inimici morti [il quale] corse per la Campagna larga, à modo di ruscelli, & fiumi di acqua». <sup>133</sup> L'esottizzazione del nemico infedele, primo tra tutti il feroce Tartaro, <sup>134</sup> sembrava poi lasciar spazio a maggiori elementi fantastici o ad interpretazioni miracolose, così come a ricostruzioni meno verosimili quanto alla consistenza delle truppe in campo. <sup>135</sup>

Un effetto di periodicità assunsero, inoltre, gli avvisi provenienti dal fronte francese durante il lungo confronto tra la corona di Francia e gli ugonotti nel terzo decennio del Seicento. <sup>136</sup> È il caso ad esempio degli avvisi in spagnolo provenienti dalla bottega di Juana Sánchez, nota come la *Viuda de Cosme Delgado*, stampatore madrilenno, <sup>137</sup> che dovette seguire con attenzione le vicende della guerra contro quel «pueblo infiel, y rebelde», pubblicando vari avvisi, alcuni dei quali sono conservati a Milano nella Biblioteca Nazionale Braidense. Si potrebbero citare la *Breve Relación de las cosas sucedidas en el cerco de la Rochela* (1622), <sup>138</sup> o la *Relación verdadera, como fveron reduzidas las Ciudades de Montaluan, y la Rochela debaxo del poder del Rey Christianissimo de Francia* (1623), <sup>139</sup> oppure ancora l'interessante *Carta que esrcivió Carlos de Rouen alferez, desde el campo de la Magestad Christianissima del Rey de Francia a esta Corte, sobre los sucessos de la guerra, que se haze por tierra contra los herejes de aquel Reyno* (1622). <sup>140</sup>

In particolare quest'ultima era una relazione che copriva un'intera campagna, dal giugno alla fine di ottobre 1622, ricca di informazioni sugli spostamenti dell'esercito regio, sugli scontri e sugli assedi a città eretiche, e in cui l'alfiere non si peritava di nascondere le atrocità commesse contro i ribelli, come testimonia il racconto della presa di Nègrepelisse (a pochi chilometri da Montauban e Tolosa):

matamos hasta ochocientos de los de dentro, tuuimos sus mugeres è hijas a discrecion, y al cabo pegamos fuego a todo el lugar. Rendimos tambien al castillo, en el qual hallamos cosa de quarenta soldados, los quales al istante su Mag. mandó ahorcar. <sup>141</sup>

Lungi dal riguardare un solo evento, tali avvisi cercavano di ricostruire intere campagne militari, così come gli *Avisos* che dalle

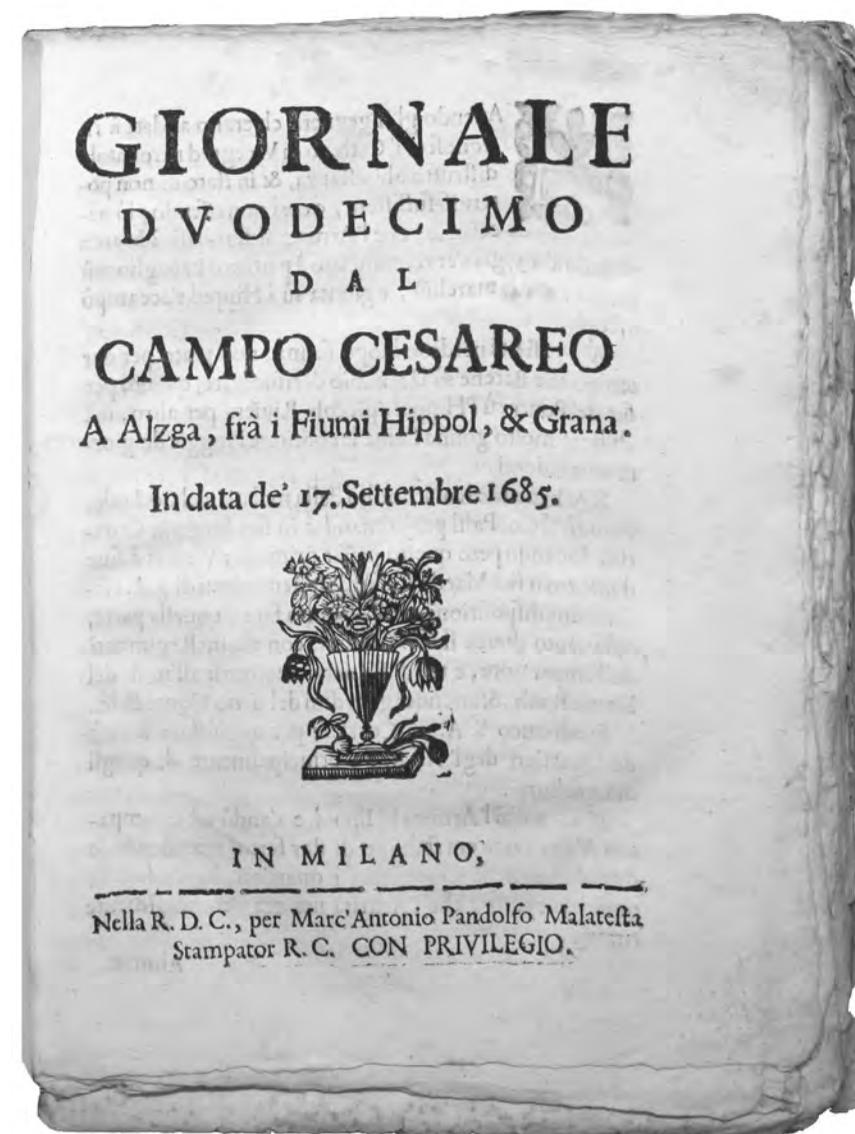


Figura 4. *Giornale d'vodecimo dal Campo Cesareo. A Alzga, frà i Fiumi Hippol, & Grana. In data de' 17. Settembre 1685, In Milano, Nella R.D.C., per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta Stampator R.C. con privilegio, [1685].*

Fiandre arrivavano a Madrid più volte all'anno – stampati ad esempio da Juan Delgado<sup>142</sup> (figlio ed erede di Cosme e Juana Sánchez) o da Diego Flamenco,<sup>143</sup> stampatore specializzato in *relaciones de sucesos*<sup>144</sup> – permettendo di seguire le vicende di quel fronte di guerra.

Il vero punto di svolta furono, come detto, gli anni che seguirono la difesa di Vienna, quando la regolarità delle notizie permise la nascita, a fianco alle gazzette manoscritte e a stampa, di veri e propri periodici dedicati alle informazioni militari, quei *Giornali dal campo cesareo* dalla cadenza settimanale che Mario Infelise ha illustrato per quanto riguarda il caso veneziano dello stampatore Girolamo Albrizzi,<sup>145</sup> e i quali avevano attratto l'interesse già degli storici che nel Novecento si erano occupati di rintracciare le origini del giornalismo italiano.<sup>146</sup>

Come afferma sempre Mario Infelise, se quindi alla fine del Seicento non si apprezzano particolari novità qualitative, sono la quantità e l'intensità del fenomeno<sup>147</sup> a segnare l'affermazione di «nuove forme di giornalismo» e ad allargare la partecipazione al sistema dell'informazione ad una platea di nuovi soggetti ben più vasta di quella che veniva a contatto con l'informazione manoscritta.

Anche a Milano, come in molte città della penisola, uscì un *Giornale dal campo cesareo* ad opera di Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, e di tale pubblicazione ci è stato possibile consultare le prime tredici uscite, tra il 30 giugno e il 25 settembre 1685,<sup>148</sup> che recano solamente Milano come luogo di edizione. Abbiamo inoltre potuto esaminare il *Giornale trigesimonono dal Campo Cesareo* (Vienna, 8 dicembre 1687) che reca come luogo di stampa «in Venetia, et in Milano».<sup>149</sup>

È necessario soffermarsi almeno brevemente sul contenuto di tali *Giornali* per notare che, come altre pubblicazioni di questi anni, essi fornivano quella che Andrew Wheatcroft ha chiamato la «storia ufficiale della guerra»,<sup>150</sup> proveniente nel nostro caso dal più stretto *entourage* del duca di Lorena, Generalissimo delle armi imperiali a capo della spedizione che portò alla riconquista di Buda. Non è da escludere, anzi, che la fonte delle notizie fosse proprio il diario di guerra del duca redatto dai suoi segretari,<sup>151</sup> e che, in ultima istanza, la diffusione delle informazioni fosse deliberatamente volta alla costruzione del mito di una «età degli eroi» di cui il Carlo V di Lorena, accanto al Principe Eugenio di Savoia, fu al tempo stesso tra i principali artefici e tra i maggiori beneficiari.<sup>152</sup>

D'altro canto, se è stato notato che gli Asburgo, tra XVI e XVII secolo, furono abili a trasformare anche «le sconfitte in vittorie con un'abile propaganda»,<sup>153</sup> è necessario considerare, sulla scorta di Fernando Bouza Álvarez, che la pubblicistica polemica che contrappose le grandi monarchie europee non era frutto di un progetto unitariamente e consapevolmente disegnato e coordinato «dall'alto», ma il risultato di una «serie de políticas de propaganda de escala menor, pero no por ello menos significativas [...] desde abajo».<sup>154</sup>

Molte delle informazioni che i milanesi ebbero, attraverso gli avvisi del Malatesta, sulle vicende viennesi e ungheresi, quindi, possono essere ricondotte a queste evidenti politiche di autopromozione. Basti solamente citare la scena, raccontata in una *Relatione* della liberazione di Vienna,<sup>155</sup> dell'incontro tra il Giovanni Sobieski che giungeva in soccorso alla capitale imperiale, e Carlo V di Lorena il 30 agosto 1683, in cui il sovrano polacco trattava il Serenissimo duca con ogni riguardo:

S.A. [il duca di Lorena] ritornò da Olbron, ove diede visita al Rè di Polonia, e l'incontrò in marchia verso le trè della sera, nel momento, che S.A. scuopri la comparsa del Rè, smontò a venticinque passi; il Rè [...] vedendo il duca smontare da Cavallo, scese anch'Egli ad incontrar S.A. & abbracciandolo, disse, che gli spiaceva la fatica, che S.A. si prendeva à vedere, rallegrandosi à maggior segno della di lui buona salute, & di vederlo così gloriosamente sostenere le forze Nemiche.<sup>156</sup>

L'avviso dal campo di battaglia assumeva i toni di un'entrata trionfale o di una festa regale, in cui veniva evidenziata la collocazione fisica del Lorena alla destra del Re, nell'episodio del banchetto avvenuto nell'accampamento sotto Vienna:

Il Rè si trattenne per qualche tempo con S.A. poi cenarono insieme sopra una longa Tavola, & li altri a' due lati. Il Re si pose in mezzo; S.A. alla dritta, & il Principe di Polonia alla sinistra, tutti trè sopra Sedie d'appoggio, il Re sopra una di Veluto rosso, S.A. & il Principe l'havevano di Veluto verde; il Rè fece poi sentire a Tavola tutta la Nobilità, che S.A. haveva condotta seco.<sup>157</sup>

Settimana dopo settimana la costruzione dell'immagine eroica del duca di Lorena andava avanti, non solo a Vienna ma anche in Italia. Grande artefice della vittoriosa avanzata, con il pieno con-

trollo di quella che in realtà era una altamente litigiosa coalizione di armi imperiali e tedesche,<sup>158</sup> il ruolo di Sua Altezza primeggiava nello scontro bellico, quando lo si vedeva al comando «della ala destra, ad avanzare adagio, ma con fierezza», spiccando sugli altri «Officiali, che erano alla testa della nostra Infanteria, & Artiglieria».<sup>159</sup>

Ciò detto, la qualità informativa e la completezza di questi *Giornali* di fine Seicento aveva senza dubbio raggiunto vertici elevati. Il milanese che leggeva o ascoltava il *Giornale* del Malatesta, si sentiva egli stesso coinvolto al seguito di Sua Altezza Serenissima ne «la nostra marchia»<sup>160</sup> d'avvicinamento alle città nemiche, attendeva di conoscere «con il prossimo» *Giornale* «l'ordine della battaglia»<sup>161</sup> e, finalmente, assisteva allo svolgersi del fatto d'arme, raccontato con una prosa assieme asciutta e immaginifica:

Allo spuntar del giorno levatasi una nebbia si folta, che non si vedeva 30. passi lontano, tolse ad ambi l'Armata il poter conoscer i moti l'una dell'altra [...] spari in un'istante, scoprendo a Noi il Nemico, che marchiava alla nostra volta in buon'ordine, e Noi a quello ben preparati, e in stato di combatterlo, in modo che senza perder tempo marchiorno l'Armata l'una contro l'altra.<sup>162</sup>

Non mancavano i giusti riconoscimenti al valore delle armate nemiche, descritte in modo niente affatto caricaturale<sup>163</sup> in queste pagine: «Come i Turchi hanno molta bravura, e fierezza, furono i primi, al lor solito, che con la loro ala sinistra vennero ad attaccar la nostra destra, cominciando la battaglia».<sup>164</sup> Non venivano taciuti i rovesci dei «nostri», dei quali si aspettava di avere notizia tra un corriere e l'altro:

Terminò il *Giornale* dell'Ordinario decorso con l'avviso, che i nostri erano stati sorpresi, il che fu pur troppo vero, poiché essendo sortiti alcuni puochi Turchi dalla Piazza diedero addosso a' Svevi, che erano nel ridotto, che difende i nostri lavori fatti per lo scolo dell'acque del fosso, & havendogli trovati dormendo, e senza haver ne meno accese le micchie, cento di loro furono tagliati a pezzi, restando fra i morti il Tenente Colonnello, che gli comandava, due Capitani, & alcuni altri Officiali subordinati.<sup>165</sup>

Se poi gli eventi divenivano incalzanti, la stessa frequenza dei *Giornali* aumentava, passando dalla *ordinaria* cadenza settimanale

del corriere postale a edizioni più ravvicinate, anche ogni tre giorni,<sup>166</sup> come avvenne in occasione della notizia della resa di Neuhäusel, di cui fu raccontato lo «spettacolo [...] horrido, & spaventevole» che la battaglia aveva lasciato in città:<sup>167</sup>

i Turchi [...] alzorno Bandiera bianca per capitolare, mà non esseno à ciò più tempo, vennero da' Nostri asaliti, che senza perdonar à sesso, n'età, posero tutti à fil di Spada, in modo che si vedea più di 2000. Corpi giacer morti per la Città, restando à pena viue da 200. frà donne, & fanciulli, & 40. schiaui Christiani, compresi in questo numero, nel quale si conta anco il Vice Bassà, & il Muffti, essendo il primo Bassà restato morto sù la breccia.<sup>168</sup>

Tra il 1683 e il 1699, l'avanzata cristiana nel cuore dei Balcani<sup>169</sup> e nel Mediterraneo<sup>170</sup> fu un fenomeno mediatico di portata europea e di grande significato per la storia della comunicazione. Visto dall'angolatura qui proposta, quella delle *relazioni di successi* stampate a Milano e/o conservate nelle biblioteche milanesi, appare evidente che la battaglia di Vienna venne proposta come la «azione più eroica, che abbi nobilitato il Secolo nostro»<sup>171</sup> e come i lettori milanesi si potessero riconoscere nell'emozione che i viennesi ebbero all'ingresso in città del Re di Polonia il 13 settembre 1683, il quale

Mostrava negl'occhi, e nel volto splendori di Divinità, che pareva dicessero: Io sono il liberatore, non solo di voi altri, e di Vienna, ma di tutta la Christianità, dipendendo da questo punto il pericolo di andare in ultima ruina.<sup>172</sup>

La consapevolezza che le proprie vicende fossero legate a quelle del resto d'Europa, in definitiva, era andata crescendo nel corso del secolo, coinvolgendo sempre maggiori strati della società attraverso un sistema dell'informazione in cui gli avvisi a stampa erano solo uno dei nodi di una rete più complessa attraverso la quale si veniva a conoscenza delle battaglie e delle vicende belliche. Dalle relazioni manoscritte, alle lettere private, dalle carte diplomatiche solo in apparenza destinate a rimanere segrete,<sup>173</sup> alle rappresentazioni e poesie popolari, dalle feste e celebrazioni pubbliche sino ai monumenti funebri – come quello di Innocenzo XI in San Pietro

inneggiante alla liberazione di Vienna – un pubblico di «appassionati di guerra» si era formato ed era cresciuto, e le notizie erano lievitare al punto da divenire oggetto delle satire di quel Mitelli che faceva dire ad uno dei suoi personaggi «non voglio udir più nove, nò, nò, nò». <sup>174</sup>

## 10. Conclusioni

Nel percorso fin qui ricostruito abbiamo potuto vedere l'evoluzione dei racconti di battaglie a Milano nel corso dei primi secoli dell'età moderna. Questi arrivarono molto presto in tipografia: si trattava di narrazioni in ottava rima, che, in maniera simile ai racconti letterari, affabulavano e intrattenevano; vi era in essi anche un valore informativo, malgrado non si potesse da loro pretendere dettagli minuziosi o garanzie che il resoconto fosse aderente a quanto effettivamente accaduto. Col passare del tempo, peraltro, queste pretese andarono affermandosi, e i nomi dei protagonisti vennero portati in evidenza, anche mediante la forma dell'elenco. La crisi dell'editoria, la peste e la guerra azzerarono improvvisamente la produzione; tuttavia, una volta che questa riprese, i torchi iniziarono a battere vie nuove, proponendo frequentemente anche racconti in prosa. Ebbe inizio così un periodo improntato alla sperimentazione, dove ritroviamo differenti modalità di raccontare le battaglie, che per lungo tempo rimasero giustapposte o mescolate, prima dell'affermazione di veri e propri standard.

Racconti esaustivi pubblicati con finalità persuasive, documenti presentati integralmente e consegnati all'interpretazione del lettore, dettagliati elenchi di nomi, circolavano assieme alle vaghissime raccolte di notizie forse ascoltate da saltimbanchi, così come le lettere fittizie si sovrapponevano a quelle reali o a registi di missive minuziosamente appuntate. Se tutto ciò era presentato in formati simili, nei testi meglio documentati, nondimeno, i tipografi iniziarono a perfezionare una serie di elementi atti a garantire l'attendibilità delle notizie veicolate. Ai lettori era offerta la possibilità di verificarle attraverso una serie di elementi testuali e paratestuali espliciti che, col passare del tempo, divennero anche largamente codificati. Tutto ciò dava la possibilità al lettore di ricostruire il percorso della notizia dal luogo dell'avvenimento sino alla pagina stampata. Parallelamente cresceva l'importanza dell'editore-stam-

patore, che si poneva come garante del prodotto finito, favorendo così la concentrazione del mercato delle notizie nelle mani di alcuni operatori, come i Da Ponte e i Tini, che non casualmente avevano legato le proprie imprese editoriali a un'istituzione, laica o ecclesiastica. Tale dinamica tipica dell'editoria milanese, nel corso del Seicento giunse a determinare una situazione di un quasi-monopolio da parte dei Malatesta.

Alla metà del Cinquecento, i racconti in versi, sempre più inadeguati a garantire la propria credibilità, sembrarono segnare il passo. Il racconto in rima, e più in generale l'aspetto dell'intrattenimento, tuttavia non sparirono, al contrario riapparivano prepotentemente in concomitanza di episodi di grande impatto: l'importanza di battaglie come quelle di Lepanto o di Breda furono così suggellate da pubblicazioni in rima che un tempo sarebbero state definite «popolari», e che facevano il paio con i festeggiamenti per le strade e i *te deum* nelle chiese.

Se quindi il secolo XVI vide sia la nascita sia la sperimentazione, sia la strutturazione sia l'affermazione e infine l'avvio di un processo di standardizzazione di simili pubblicazioni, nel secolo successivo, su queste basi, si realizzò un allargamento della portata dell'informazione a mezzo stampa, che segnò anche il settore relativo alle notizie belliche. Con il crescere dell'interesse che eventi come quelli bellici destavano nel largo pubblico, ci sembra di poter parimenti ravvisare una rinnovata e sempre più profonda attenzione di autori e stampatori-editori per l'affidabilità e la credibilità delle notizie, ora ancora più verificabili mediante il raffronto con un sistema informativo in sviluppo. Se, quindi, le premesse cinquecentesche trovano largo sviluppo nel corso del Seicento, con la liberazione di Vienna dall'assedio ottomano all'inizio degli anni Ottanta, e le campagne antiturche a essa seguite, cominciò un nuovo periodo di fiorenti sperimentazioni anche nel campo delle notizie di guerra, con la nascita di veri e propri *Giornali militari* dalla periodicità settimanale.

Di fronte alla crescita, a tratti esponenziale, dell'interesse verso gli eventi bellici e al contestuale allargamento della portata dell'informazione a mezzo stampa, potremmo infine chiederci quale fosse la posizione del lettore milanese dinanzi alla battaglia, quale fosse la natura del suo interesse. Potremmo chiederci, insomma, se sia lecito porre una linea di demarcazione tra avvenimenti le cui conse-

guenze riguardavano materialmente i lettori milanesi e quelli verso cui l'interesse si risolveva in pura curiosità. In altre parole, tra informazione come interesse e informazione come intrattenimento. Sicuramente i testi a stampa non ponevano una simile distinzione. Così facendo, forse, le notizie di guerra suggerivano l'idea che ogni evento in qualche modo potesse guardare il lettore, contribuendo a creare spazi nel quale questi riuscisse a riconoscersi, in comunità dai contorni tanto reali quanto immaginati.

## NOTE

Il presente studio è frutto della collaborazione dei due autori, che ne hanno discusso congiuntamente ogni parte e hanno scritto a quattro mani l'introduzione e le conclusioni. Ad ogni modo, sono da attribuire a Massimo Petta i paragrafi 1-6 e ad Alessandro Buono i paragrafi 7-9.

<sup>1</sup> Darnton (2000, p. 1).

<sup>2</sup> La prospettiva proposta da Robert Darnton è quella di una «history of communication» per la quale «every society develops its own ways of hunting and gathering information», Darnton (2000, pp. 1-2).

<sup>3</sup> Bulgarelli (1967, p. 14).

<sup>4</sup> Bouza (2007).

<sup>5</sup> A questo proposito, si può citare un *avviso* milanese del 1585 in cui si narra di una rivolta del pane accaduta a Napoli e scatenata dall'esportazione verso la Spagna di «sessanta vaselli carichi di grano a danno della povertà»: sebbene l'episodio fosse stato condannato dal suo anonimo autore, la notizia, potenzialmente lesiva dell'immagine della monarchia, non venne messa a tacere. *El gran successo et horrendo caso occorso nella città di Napoli alli 9 di maggio 1585*, in Milano, per Gio. Battista Colonio, [1585], CNCE 60762.

<sup>6</sup> Si veda il caso, ad esempio, delle *bosinate* relative alla resa di Breda di cui si parlerà nel paragrafo ad essa dedicato.

<sup>7</sup> Si veda la *Relatione dell'assedio di Verrua*, in Torino, appresso Luigi Pizzamiglio, stampator ducale, 1625 e l'equilibristica risposta di F. Núñez de Herrera, *Risposta cauata per punto dalla lingua spagnuola in italiana. Alle false, & satiriche imputazioni da gli emuli della catholicissima, & inuitissima monarchia di Spagna attribuite alla nazione spagnola, & in particolare contro li principi maestri di campo, capitani, & soldati che furono all'assedio di Veruua*, in Milano, per l'her. di Gio. Battista Colonna, 1626.

<sup>8</sup> Salzberg (2008).

<sup>9</sup> Randall (2008).

<sup>10</sup> Fernández Albaladejo (1995); Rizzo (1997); Ribot García (1998). Si veda il *Discurso* di Don Carlos Coloma, del 1626, in Giannini, Signorotto (2006, p. 1).

<sup>11</sup> Si pensi, ad esempio, al fatto che la posizione strategica dello Stato di Milano sulla cosiddetta «via spagnola» ne faceva il centro di raccolta di gran parte delle truppe inviate sui campi di battaglia europei, Parker (1972).

<sup>12</sup> Si vedano le annotazioni di Signorotto (2006, p. LXII).

<sup>13</sup> A questo proposito, riconoscendo la paternità a Lucien Fébvre della possibilità dello studio delle mentalità attraverso il prodotto a stampa, rimandiamo alle considerazioni più recenti avanzate da Boys (2011, pp. 150-179), in particolare al sesto capitolo, «Readers and Press Reactions 1622-48: A Developing Dialogue» (in particolare p. 158). Sul concetto di *credibilità*, Randall (2008, pp. 1-19 e *passim*).

<sup>14</sup> Signorotto (2011, p. 30).

<sup>15</sup> Darnton (2000, p. 1).

<sup>16</sup> Sandal (1988) ravvisava la comparsa a Milano dei testi *di attualità* a partire dagli anni trenta del Cinquecento. D'altra parte, già molto tempo prima Bulgarelli (1967), sulla scorta di Ravry (1937) e Gaeta (1951), rilevava la circolazione di notizie già attraverso gli incunaboli, ma notava come le pubblicazioni in questione non solo fossero in versi ma seguissero di parecchio tempo l'evento di cui davano conto, caratteristica che invece non sempre si riscontra per gli incunaboli milanesi.

<sup>17</sup> Per quanto riguarda Milano, il riferimento in questo caso è alla produzione di Simone Litta, cfr. Benedetti (2005), tra cui ci limitiamo a citare la barzelletta in ottonari *Opera nuouamente composta per misere Simone da Milano inela quale si contiene como la sacra maiesta del re e uenuta da Franza e gran parte de li signori*, [Milano, 1501], [4] c. in 4° CNCE 57871, cfr. Sandal (1977, n. 668), Id., *Opera de limperatore nouamente composta per mesere Simone da Milano. In reprehensione deli Veneciani*, [Milano, circa 1510], [4] c. in 4°, CNCE 57883, cfr. Sandal (1977, n. 681) e il lamento *Questo e un lamento nuouamente composto per misere Simone de Litte dicto da Milano in el qual tracta de la morte ... mon signore Carlo Dambosia*, [Milano, dopo il 1511], [2] c. in 4° CNCE 57884, cfr. Sandal (1977, n. 683). Rimane comunque l'ottava rima il metro più comune, in quanto «costituisce – nel sistema comunicativo quattro-cinquecentesco – una sorta di forma antropologica primaria, che istituisce la possibilità stessa del “narrare”», Quondam (1989, p. 8). Per un discorso più generale si rimanda alle osservazioni di Novati (1913) mentre, per quanto riguarda Venezia, a Rospocher, Salzberg (2010).

<sup>18</sup> Gli estremi cronologici dell'attribuzione sono la data del contratto di locazione a nome Castaldi e la cessazione della sua società tipografica con Zarotto (che pure ebbe una proroga, ma per produrre altri testi noti): si vedano Ganda (1981) e Ganda (1982).

<sup>19</sup> Cfr. Roggiere (2010, in particolare pp. 23-27).

<sup>20</sup> «Il modo di narrare gli eventi di guerra cambia, e profondamente, in questo arco cronologico: ne riproduce esattamente ed emblematicamente – proprio perché “bassa” letteratura, debole e marginale – la dinamica e la tendenza [del sistema letterario]. Da testi brevi e singoli, a opere strutturate e che tentano di conquistare un respiro lungo; l'omologazione alle forme statutarie della comunicazione letteraria, è scoperta e lineare: questi testi si sforzano sempre più di assomigliare ai romanzi di cavalleria, si mimetizzano sulla loro cadenza, sulla loro prassi esecutiva, in termini di durata e velocità», Quondam (1989, p. 15).

<sup>21</sup> È da notare che, in questo periodo, la piazza milanese si distingue per la vivacità della sua produzione: tra 1471 e 1566 sono state censite a Milano 31 pubblicazioni di poemi in ottava rima dove si racconta di eventi bellici, a fronte di 27 a Bologna, 5 a Napoli, 16 a Roma e 125 a Venezia. Allo stesso tempo, è anche interessante il fatto che le pubblicazioni milanesi di questo genere cessino nel 1566 mentre nelle altre città italiane si protraggano, per quanto sporadiche, fino agli anni Cinquanta del Seicento. Cfr. GOR (1988-1989).

<sup>22</sup> A questo proposito si rimanda alle osservazioni di Quondam (1989). Si veda anche Miller (2008, pp. 82-85).

<sup>23</sup> Quondam (1989 pp. 8-9).

<sup>24</sup> Carolus VIII, *L'Armata del re di Francia*, [Milano, Filippo Mantegazza, ca. 1495], [2] c. in 4°, (ISTC ic00213700, GOR 1988-1989, I, n. I 12, GW M1618110).

<sup>25</sup> Novati (1901, p. 423). A questo proposito vale la pena di segnalare dei brevi elenchi che troviamo in calce a diversi poemi di produzione non milanese, dove sono enumerati i capitani morti o feriti nelle battaglie di Ravenna e Marignano. Si tratta di Teodoro Barbieri, *El fatto darne del christianissimo re di Franza contra Sguizari. Fatto a Meregnano appresso a Milano del MDXV adi XX de settembre*, [Venezia, 1515], [4] c. in 4°. Le prime due edizioni (CNCE 63057, 4167) furono pubblicate a Venezia a ridosso dell'evento, cfr. GOR (1988-1989, I, nn. I 132-133), mentre una terza, sempre veneziana (CNCE 63057) ma posteriore di un decennio non riporta invece alcun elenco, GOR (1988-1989, I, n. I 134). Vanno segnalati anche i veri e propri elenchi in calce alle opere del milanese Simone Litta, *Opera nouamente composta per Simone da Milano nela quale se contiene la crudele battaglia facta Spagna con Franza nella parte de Romagna appresso a Rauena*, [Mondovì, Vincenzo Burruerio, 1512], [8] c. in 4°, CNCE 32726 e *La rotta de' Suizer facta in mezzo Meregnano e Sancto Giuliano per il re Francisco di Franza de Milano iulustrissimo [!] adi XX september*, [Vincenzo Burruerio, Mondovì, 1515], [2] c. in 4°, CNCE 32722. Per quanto riguarda l'autore di queste ultime, si veda più sopra nota 11.

<sup>26</sup> Su questo aspetto si rimanda a Albonico (1989).

<sup>27</sup> Sandal (1988, pp. 19-22).

<sup>28</sup> Sandal (1988, segnala rispettivamente il n. 28 e i nn. 47-50).

<sup>29</sup> Su questo genere di testi, per quanto riguarda l'impero ottomano, si veda Setton (1992, particolarmente nota 36 pp. 38-40).

<sup>30</sup> Cfr. Barberi (1974).

<sup>31</sup> Bernardo Spina, *Copia di vna lettera del signor Bernardo Spina, scritta ad vno amico suo in corte di Roma*, [Milano, Francesco Minizio Calvo, 1544], [18] c., tav., in 4°, CNCE 49376, (Braidense, ZCC.3.62/6). Per lo stampatore e luogo di stampa cfr. Sandal (1988, n. 162).

<sup>32</sup> Cfr. Chabod (1958, pp. 216-217 e 241); anche Mazzucchelli (1761) lo riconosce come «Provveditore fiscale dell'Impero» (p. 213).

<sup>33</sup> Spina, *Copia di vna lettera del signor Bernardo Spina* cit., c. [2]r.

<sup>34</sup> Rospoche, Salzberg (2010, p. 102).

<sup>35</sup> Sul ruolo di cantastorie e saltimbanchi nella diffusione delle notizie si vedano Salzberg, Rospoche (2012) e Salzberg (2013). Su Paris Mantovano qualche cenno in Salzberg (2010, p. 125).

<sup>36</sup> *La felicissima vitoria auta dal s. principe d'Oria a la presa de la citta d'Affrica & della citta de Monesterio & dele Gerbi con la rota de Draguto rais donde che nara tutti li homini famosi che sie ritrouati ad essa impresa tu intenderai tutti li huomini che sono morti e feriti e pregioni a di 13 setembrio 1550 fino a ora presente. Nouamente stampata in rima*, [Venezia o Bologna], (stampata ad instantia di Paris Mantouano Fortunato), [1551], [2] c. in 4°, CNCE 18718.

<sup>37</sup> *Lamento che fa Piero Strozzi sopra della rotta che ebbe in le Chiane d'Arezzo dal s. marchese di Marignano generale di sua eccellentia*, In Bologna, ad instantia di Paris Mantouano detto il Fortunato, [1554], [4] c. in 8°, CNCE 75072.

<sup>38</sup> Domenico Fiorentino, *Copia de vna lettera venuta da Costantinopoli doue narra li gran prodigi & spauenteuoli segni apparsi in Costantinopoli*, Venetia, ad instantia de Paris Mantoano detto Fortunato, [1551], [4] c. in 8°, CNCE 15164, altra

edizione CNCE 50462. Di questo autore si conosce solo «un'Operetta spirituale, intitolata Virtù della Messa», Negri (1722, p. 151).

<sup>39</sup> Rospoche, Salzberg (2010, p. 103).

<sup>40</sup> Salzberg (2010, p. 125).

<sup>41</sup> Per quanto riguarda questa magistratura si rimanda a Derosas (1980).

<sup>42</sup> Si veda Baldacchini (1986).

<sup>43</sup> *Il vero auiso del numero delle genti da piedi et da cauallo, delle artiglierie della armata et di tutte le altre preparatione che hauerà in essere il Re d'Inghilterra per la guerra del presente anno MDLVIII*, (Stampato in Milano alla Douanna, per Io. Battista Da Ponte, 1558), [2] c. in 4°, CNCE 51968, è perlopiù un elenco degli effettivi della (poco felice) spedizione del «re d'Inghilterra» per conquistare Brest, decisa in seguito alla perdita di Calais: il titolo si riferisce a Filippo II di Spagna, allora, a dire il vero, semplicemente consorte di Maria Tudor, sovrana regnante. La seconda pubblicazione è *Capitoli della pace tra la christianissima maestà del re di Francia & il principe di Condè*, In Milano, alla stampa di Gio. Battista de' Ponti alla Douana, 1558, [4] c. in 4°, CNCE 19763.

<sup>44</sup> *La presa del Pignone et l'ordine che ha tenuto la maestà del re Filippo a prenderla*, Milano, [Francesco Moscheni], 1564, [4] c. in 4°, CNCE 49998, (Braidense, Rari Melzi.27/5).

<sup>45</sup> Flaminio Aspri, *Copia d'vna lettera venuta, doue si narra l'assedio grande & assalto dato a Vran la notte di S. Giouanni*, In Milano, 1564, [4] c. in 8°, CNCE 65603 (Braidense, AB.VIII.97).

<sup>46</sup> A questo proposito si rimanda a Pezzini (2007, pp. 165-174).

<sup>47</sup> *La presa di santo Ermo, estratto d'vna littera scritta da Roma qua a Milano, a vn particolare di 14 Luglio presente 1565 & vn'altra de Messina de 11 de Luglio*, In Milano, per Gio. Battista de Ponte, [1565], [2] c. in 4°, CNCE 49999 (Braidense, XM\*.V.26/8).

<sup>48</sup> Sull'anonimato delle notizie si vedano le considerazioni di Randall (2008, in particolare p. 3 e pp. 77-82).

<sup>49</sup> Per quanto riguarda la convivenza tra prodotto manoscritto e tipografico (tenendo presente che le notizie nascevano manoscritte e circolavano in buona parte, in tale forma) si fa riferimento alle considerazioni di Infelise (2002, particolarmente a p. VII-VIII) e, per quanto riguarda il periodo successivo, (p. 79 ss.). Si vedano le anche considerazioni di Pieper (2005) circa «el potencial innovador de las técnicas tradicionales de los manuscritos en la época de los impresos» (p. 84).

<sup>50</sup> *Diuersi auisi con li giorni distinti di molti assalti hanno dato li turchi alli luoghi di Malta*, (In Milano, appresso di Giouan Battista de Ponti, 1565), [2] c. in 4°, CNCE 17295 (Braidense, XM\*.V.26/5).

<sup>51</sup> *Breve narratione di tutto il successo dell'assedio di Malta*, [Milano, Valerio Meda, 1565], [2] c. in 4° (Braidense, XM.+05.26/7).

<sup>52</sup> *Dechiaratione de tutti li successi et combattimenti, fatti tra il turco et il populo christiano, dal principio de la guerra fin'a quest'ora presente*, In Venetia, ristampata in Milano, 1570, [2] c. in 4°, CNCE 16280, (Trivulziana, Triv.Coll.E.765) e *Dechiaratione de tutti li auisi mandati di Spagna da la corte del re catholico ... circa alli combattimenti et scaramuzie fatte della iulustrissima Signoria dell'armata veneziana*, In Venetia, ristampata in Milano, per Vaelrio & Hieronimo da Meda, 1570, [2] c. in 4°, CNCE 16279 (Trivulziana, Triv.Coll.E.766).

<sup>53</sup> Stevens (1992).

<sup>54</sup> Nestore Martinengo, *Il crudelissimo assedio et noua presa della famosissima fortezza di Famagosta*, In Milano, per Michel Tini, [1571], [6] c. in 4°, CNCE 49670 (Braidense, XM\*.V.26/15).

<sup>55</sup> *Il Bellissimo ordine dell'armata della Santa Lega, contra gl'infedeli*, In Milano, per Gio. Battista Pontio, 1571, [8] c. in 4°, CNCE 4933 (Braidense, ZCC.III.80/3).

<sup>56</sup> *La stupendissima vittoria dell'armata christiana, contra la turchesca, seguita per gran bontà di N.S. Giesù Christo nel golfo di Lepanto a VII d'ottobre del 1571. che fu il giorno glorioso di Dominica. Da Venetia a XVIII d'ottobre 1571*, Milano, Gio. Battista Pontio alla Douana, 1571, manifesto in folio, CNCE 60750 (Trivulziana, Triv.Coll.E.781).

<sup>57</sup> A questo proposito si rimanda a Caffiero (1998), Ricci (2009), Civale (2009), Barbero (2010) e Formica (2012, particolarmente le pp. 65-102).

<sup>58</sup> Il titolo «La stupendissima vittoria dell'armata christiana, contra la turchesca, seguita per gran bontà di N.S. Giesù Christo nel golfo di Lepanto a VII d'ottobre del MCLXXI che fu il giorno glorioso di Dominica» campeggia appena sotto la vignetta silografica che rappresenta la deposizione.

<sup>59</sup> A parte qualche discrepanza davvero minima, ritroviamo le stesse notizie in un avviso manoscritto «di Venezia 19 Ottobre» giunto a Roma (Biblioteca Apostolica Vaticana, cod.urb.lat.1042, ff. 134-135r), il cui testo è pubblicato in Setton (1984, pp. 1060).

<sup>60</sup> Vergelli da Camerino, *Littera venuta da l'inferno a Selim gran turco, mandata da Sultan suo padre, posta nouamente in roma, con vn pronostico in pasquinata del presente anno, fatto sopra il gran turco; cosa diletteuole da intendere. Composta per il Vergelli da Camerino*, In Milano, [1571], [4] c. in 8°, CNCE 75579. Per quanto riguarda le profezie sulla fine dell'impero ottomano si vedano Setton (1992, pp. 1-46) e Preto (2013, pp. 44-58).

<sup>61</sup> A questo proposito, vale la pena riprendere le osservazioni di Barbara Shapiro, quando sostiene che il processo che noi abbiamo definito di «perdita dell'omologazione», solo gradualmente, alla fine del XVII secolo avrebbe portato a delineare una linea di separazione tra «fact» e «fiction» tale per cui il testo letterario risultasse ascrivibile chiaramente alla seconda: «This changes interacted with the changing meaning of "fact". Initially, the deeds, actions, feats, or facts being recounted might be fictional or real. By the end of the seventeenth century the "facts" of history were "real", not imagined, and both history and fact were contrasted with the fictions of poetry and romance. The historian's permission to invent was gradually withdrawn, and the playwright, even if he used historical materials, was treated as the creator of works of imagination, not "history". The decline of the early-seventeenth-century "poesie historical" was linked to the growing breach between "fact" and fiction», Shapiro (2000, p. 60).

<sup>62</sup> Luigi Groto, *Oratione di Luigi Groto Cieco, ambasciatore di Hadria; fatta in Venetia per l'allegrezza della vittoria ottenuta contra Turchi dalla santissima Lega; in questa terza impressione dall'autore ricorretta*, In Milano, per Michel Tini, [1571], [6] c. in 4°, CNCE 21869. Sulla figura di Luigi Groto si rimanda a Gallo (2003). Per quanto riguarda invece il trattamento riservato alla notizia della battaglia di Lepanto nelle altre realtà italiane si vedano Bulgarelli (1961), Rhodes (1996) e Rozzo (2000). Sulla costruzione del mito si rimanda a Stouraiti (2003). Sempre di Groto a Venezia uscì *Trofeo della vittoria sacra, ottenuta dalla christianiss. lega contra turchi nell'anno MDLXXI*, In Venetia, appresso Sigismondo Bordogna & Franc. Patriani, [1573], CNCE 21874, col proposito di «raccogliere tutte le rime composte sopra questa celeste vittoria, che di mattino in mattino uscivano a stampa, o di giorno in giorno ivi erano mandate a penna per formarne uno intero e ordinato volume».

<sup>63</sup> Bernardino Baldini, *Libellus de bello a Christianis cum Ottomanicis gesto*, Mediolani, apud Io. Baptistam Pontium, 1571, [9] c. in 4°, CNCE 3986 e Mediolani, apud Paulum Gottardum Pontium, 1571, CNCE 3987.

<sup>64</sup> Giovanni Pietro Contarini, *Historia delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano a' venetiani, fino al dì della gran giornata vittoriosa contra turchi. Descritta non meno particolare che fedelmente da m. Gio. Pietro Contarini venetiano*, In Milano, per Pietro et Francesco Tini, 1572 (In Milano, per Michel Tini, ad istanza di Pietro, & Francesco Tini, 1572), [4], 82 c. in 8°. Quest'opera era già stata stampata due volte, in formato più grande, In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, 1572, [4], 56 c. in 4°, CNCE 13142 e 13143.

<sup>65</sup> *Nuovo avviso e particolar discorso della mirabile espugnatione d'Anuersa, con le capitulationi, & trattati di essa, ottenuta, dal Serenissimo inuittissimo & massimo Alessandro Farnese. Con le solennità, è trionfi fatti mentre S.A. Sereniss. prese l'ordine del Tosone, di S.M. Catholica*, In Milano, per Michele Tini, ad istanza di Pietro Tini, 1585, [8] c. in 4°, (Braidense, XM.+05.26/17). Questo avviso venne ristampato a Bergamo, Bologna, Reggio Emilia, Verona, Brescia.

<sup>66</sup> *Articoli a nome del Re di Francia, et Regina sua madre per vna parte mons. il cardinale di Borbone, et mons. de Guisa ... et altri del loro seguito per l'altra parte, statti ultimamente appointati*, In Milano, per Paolo Gottardo & Leonardo Pontij, stampatori cam., 1588, [4] c. in 4°, CNCE 19770 (Braidense XM.+05.26/19); *Lettere patenti del Re di Francia al Siniscalco di Lione, ouer a suo Luogotenente; per mettere insieme, & ragunar tutti i Nobili, vassalli, & altri sottoposti al Bando generale* In Milano : Per gli Heredi di Pietro Tini, 1587, [4] c. in 4°, CNCE 19768 (Braidense, XM.+05.26/22)

<sup>67</sup> *Relatione del seguito nell'impresa, che sua altezza serenissima di Sauoia ha fatta nella ricuperatione della prouincia della Moriana, e prigionia del prencipe di Poes, signor di Crichi, col suo seguito e nobiltà*, In Milano, nella corte regia per Pandolfo Malatesta, stampatore camerale, 1598, [6] c. in 4° CNCE 60763 (Trivulziana, Triv. Coll.G.1442).

<sup>68</sup> Adolf von Schwarzenberg, *Relatione del barone de Zuurorzenburg al serenissimo Massimigliano, intorno alla presa di Giuarino, con le lettere delli XXX di marzo 1598*, In Milano, nella corte regia per Pandolfo Malatesta, impressore regio camerale, 1598, [4] c. in 16° CNCE 73281 (Braidense, ZCC.V.18/1).

<sup>69</sup> Bouza (2007).

<sup>70</sup> Petta (2008-2009).

<sup>71</sup> Darnton (2000, p. 1): «every age is an age of information, each in its own way, and [...] communication systems have always shaped events».

<sup>72</sup> Mi riferisco alla *Copia d'una lettera scritta dal Campo sotto Breda adì 5. Giugno 1625*, Milano, per li Malatesti (Braidense, XG.V.33/37) e al *Breve ragguaglio del sito, e positura della Villa di Breda [...] e come ultimamente s'è resa all'Eccellentissimo Sig. Marchese Spinola*, Milano, per li Malatesti (Braidense, XG.V.33/41).

<sup>73</sup> *Copia d'una Lettera*, cit.

<sup>74</sup> Piper (2005, p. 89).

<sup>75</sup> Oltre al già citato articolo di Renate Piper, si vedano almeno gli articoli di Bouza (2005) e Cardim (2005) nel medesimo numero «Cuadernos de Historia Moderna» dedicato alla *Cultura epistolar en la alta Edad Moderna. Usos de la carta y de la correspondencia entre el manuscrito y el impreso*. Cfr. anche Randall (2008, pp. 49 ss.).

<sup>76</sup> Si vedano le annotazioni di Signorotto (2006, p. LXII). Si veda anche Signorotto (2011).

<sup>77</sup> La *bosinada* era una composizione dialettale in versi la cui «forma variava parecchio, da quella “gridata e recitata” a quella stampata, nel formato di volantino, e generalmente recitata in piazza e poi distribuita o addirittura attaccata come grida ai muri». Si trattava di componimenti ricchi di «elementi cronachistici»: «l’ampiezza dei temi [...] che abbracciano, insieme ai temi storici e politici, temi quotidianissimi come la cottura della polenta ed i rapporti fra moglie e marito, serva e padrona, stanno inoltre a sottolineare il ruolo di questo genere come vero simbolo della voce popolare», Palen Pierce (1986, p. 5).

<sup>78</sup> *Bradaineida. Ragionamento fatto in lode di Bredà di Porta Noua, doue si contengono tutti i bredà, feste, giuochi, e fuochi fatti nella città di Milano, per l’allegrezza della presa di detta Bredà, composto da Andrea da Milano. Dedicato a serui, & vassali fedeli della Corona di Spagna*, in Milano, per li Malatesti, stampatori Regij Camerali, 1625 (4 c. in 4°), (Braidense, XG.V.33/51bis).

<sup>79</sup> *Navarineida o Descors intorna a la resa de Brada. In despresij di Navarin Nostran, Dà in lus da Battista da Miran, quest’ann 1625*, (Braidense, XG.V.33/51).

<sup>80</sup> Bosin da Venegon, *Discors intorn ai progres c’han fa fin’a mò le tre potentissime arma del Imperator, Spagna e Polonia depò la resa de Bradà, a honor e gloria di Navarin e a confusion de Maran nostran*, contenuto all’interno di *Fischjada nauarinesca sopra la fuga de Spagnuoli da Verrua composta da Pasqualin da Mazorbo ...*, Stampà in Val Buslecha, l’an del 25 (Biblioteca Nazionale di Torino, MSC.448, L.16.1.2.int.2). Su tali componimenti De Castro (1879), Gabotto (1894), oltre al già citato Palen Pierce (1986).

<sup>81</sup> A questo proposito, si vedano le parole di Don Rodrigo ne *I Promessi Sposi*, cap. V: «Come! - disse don Rodrigo [a Padre Cristoforo]: - si tratta d’un brindisi al conte duca. Vuol dunque far credere ch’ella tenga dai navarrini?» Così si chiamavano allora, per ischernò, i Francesi, dai principi di Navarra, che avevan cominciato, con Enrico IV, a regnar sopra di loro».

<sup>82</sup> *Navarineida*, cit. Un simile brindisi si può trovare nella *Bradaineida*, cit.: «E doppò che heven bevù, Ai diseven criè mò su, | Viva Spagna col bon vin, | E mura, e crappa i Navarin».

<sup>83</sup> *Bradaineida*, cit.

<sup>84</sup> Per rimanere nel contesto milanese, si veda l’uso fatto dal governatore marchese di Caracena, a fini autocelebrativi, di rappresentazioni pittoriche della sua vittoria nell’assedio di Cremona del 1648, Signorotto (1992, pp. 150-151 e 175) in occasione dei festeggiamenti tributati a Maria Anna d’Austria nel 1649, Cenzato (1987). Più in generale Bouza (1998).

<sup>85</sup> In questo, peraltro, lo stampatore inserì una epigrafe dedicatoria rivolta alla nuora di Ambrogio Spinola, vincitore di Breda: Gerolama Doria Spinola, duchessa del Sesto e sposa di Filippo Spinola, Chiusole (1743, p. 602).

<sup>86</sup> Sul carattere «singolare» della notizia di guerra cfr. Shapiro (2000, p. 86).

<sup>87</sup> Breda, strategica fortezza dei Paesi Bassi, già residenza degli Orange-Nassau, fu contesa per tutta la durata della cosiddetta Guerra degli Ottant’anni. Rimasta nelle mani cattoliche sino al 1577, vide in quell’anno il ritorno del principe d’Orange per poi essere nuovamente assediata e conquistata dagli spagnoli nel 1581, ripresa dagli olandesi nel 1590, e, dopo la nuova conquista spagnola del 1625, definitivamente rioccupata dagli Orange nel 1637, per essere finalmente ceduta alla Repubblica delle Province Unite nel 1648, Parker (1972) e Parker (1994).

<sup>88</sup> «Quest’è quanto è occorso fino al giorno che scriuo, ch’è il 5 giugno 1625», *Copia d’una lettera*, cit., c. 4v.

<sup>89</sup> *Copia d’una lettera*, cit., c. 4v.

<sup>90</sup> Oltre alle bosinade in dialetto, in occasione di battaglie significative si originavano anche altri tipi di componimenti poetici di varia natura e contenuto come le *Le Vespeide dell’Accademico Caliginoso. Allude alla strage fatta nel Campo de Franchi dalle Vespe Silvestre nelle Trinciere di Tornavento [...]*, in Milano, per Filippo Ghisolfi, 1636, che una annotazione manoscritta nella copia conservata presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (XG.V.32/1) attribuisce al frate francescano conventuale Guglielmo Plati da Mondaino «che in premio di questo componimento hebbe la lettura della metafisica nella Università di Pavia». L’opera era dedicata al grancancelliere milanese don António Briceño Ronquillo. Sul Plati Franchini (1693, pp. 371-374).

<sup>91</sup> Lo stampatore viennese Johann van Ghelen in una «nota al lettore» parlava della *relazione* di fatti bellici come di «un’opera, che contiene meri accidenti», J. van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica di quanto è passato nel famoso assedio dell’imperiali residenza di Vienna, attaccata da’i turchi li 14. di luglio e liberata li 12. di settembre 1683*, Vienna d’Austria, per Johann van Ghelen, 1683.

<sup>92</sup> «Public ritual was the traditional means by which news acquired public credibility», Randall (2008, p. 26).

<sup>93</sup> Secondo Paul Ricœur (1992, p. 29), affinché un semplice accadimento possa essere ricondotto all’interno del «domaine de l’événement historique» si devono avverare due condizioni, dalle quali discende un corollario. In primo luogo esso deve essere prodotto e deve essere subito da esseri umani; secondariamente, deve essere giudicato sufficientemente rilevante acciòché sia registrato e raccontato dai contemporanei. Dalla seconda delle due condizioni discende il corollario: il racconto sull’avvenimento di per sé è già una selezione, una messa in ordine, «ou ce que j’appelle la mise en intrigue, qui introduit un premier décalage épistémique entre l’événement tel qu’il est survenu et l’événement tel qu’il est raconté, enregistré, communiqué».

<sup>94</sup> Chartier (1995, pp. 330-332).

<sup>95</sup> Cfr. Infelise (2002, pp. 65 e ss.).

<sup>96</sup> Jayne Boys (2011, p. 17) parla di una «Appetite for News» e del periodo della Guerra dei Trent’anni come di un periodo in cui «communications about contemporary issues were growing and diversifying».

<sup>97</sup> *Relatione della Vittoria havuta dalli Cattolici contro li Protestanti d’Alemagna, & Svedesi. Sotto la città di Norlinghen. Il dì 6. Settembre 1634*, in Milano, nella Regia, e Ducal Corte, per Gio. Battista Malatesta. Con Privilegio, [1634] (Braidense, XG.V.32/24)

<sup>98</sup> «Per il pubblico inglese, come per quello tedesco, la guerra cominciò sul serio solo [...] con l’arrivo nell’Impero di re Gustavo Adolfo di Svezia e del suo esercito, nel luglio del 1630», come testimoniato dalla pamphlettistica coeva, Parker (1994, p. 208). Sull’importanza della Guerra dei Trent’anni nel settore delle notizie si veda Infelise (2002, pp. 65 ss.).

<sup>99</sup> Parker (1994, p. 237).

<sup>100</sup> Ultima di una serie di vittorie delle armi imperiali e spagnole, essa condurrà alla pace di Praga del 1635 che chiudeva la cosiddetta fase svedese della Guerra, e alla successiva dichiarazione di guerra della corona di Francia al re di Spagna Filippo IV, Parker (1994, p. 241).

<sup>101</sup> Per un esempio londinese si veda il già citato lavoro di Jayne Boys (2011, pp. 150 ss.), cap. 6 «Readers and Press Reactions 1622-1648: A Developing Dialogue».

<sup>102</sup> Si vedano ad es. Randall (2008) e Boys (2011).

<sup>103</sup> Cfr. Shapiro (2000, p. 60), e *supra* la nota 61.

<sup>104</sup> Chartier (1995, p. 332).

<sup>105</sup> *Relatione della Vittoria havuta dalli Cattolici contro li Protestanti d'Alemagna, & Svedesi*, cit. Su tale argomento si veda l'intervento di Gregory Hanlon in questo stesso volume, *Sources for a battle: Tornavento (22 June 1636)*. Inoltre Boys (2011, p. 168): «There were unique difficulties inherent in discovering the truth, even about one seventeenth-century battle. No one person could observe more than a small part of the action and reports, written from an uncoordinated range of experiences and perspectives, went to readers unlikely to have visited the areas or experienced war first hand».

<sup>106</sup> Cfr. Chartier (1995, p. 332); Shapiro (2000, pp. 34-61).

<sup>107</sup> Cfr. sulla «confirmation from reliable sources» proveniente dalla loro vicinanza al potere, Boys (2011, p. 169). Randall (2008, p. 58): «Fundamentally, a man of honour told the truth».

<sup>108</sup> *Relatione della Vittoria havuta dalli Cattolici contro li Protestanti d'Alemagna, & Svedesi*, cit.

<sup>109</sup> *Relatione sommaria di quanto è successo sotto Cremona attaccata da Francesi, e Modonesi l'anno 1648*, in Cremona, Per Gio. Pietro Zanni, Con licenza de' Superiori (Braidense, GG.III.48/12). Randall 2008, p. 103.

<sup>110</sup> Si veda il ruolo, a prima vista paradossale, del «meraviglioso» e del «miracoloso» nella nascita del moderno fatto scientifico in Daston (1991).

<sup>111</sup> Si può confrontare la versione viennese (risorsa elettronica accessibile attraverso il sito internet della Bayerische Staatsbibliothek) con quella (in dodicesimo) stampata a Milano per i tipi di Federico Agnelli (conservata in Braidense, MM.VII.48/1) con un titolo parzialmente differente (*Narrazione compendiosa, ma veridica* [...]), e contenente una *Aggiunta de' felici progressi dell'armi cristiane* [...] completa di cartine e immagini. Tale opera appare, in effetti, qualcosa di più elaborato del semplice *avviso*: con le sue 30 pagine (132 nella versione dell'Agnelli), corredate di numerosi documenti di prima mano, sia nella forma (in quarto, stampato su due colonne per la versione viennese), sia nella cura, sembra volesse riprendere più la forma di una *historia* che non quella della mera *relación de sucesos*. Su Federico Agnelli si veda la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di Mondolfo (1960).

<sup>112</sup> Vedi Infelise (2002, pp. 123-129 e nota 2 p. 199); Noe (2011, pp. 305-306, 534). Sul van Ghelen Schmidt (1902-1908, *ad vocem*).

<sup>113</sup> Secondo Mario Infelise (2002, pp. 124-125), tra 1683 e 1699 «ogni minimo scritto che potesse avere relazione con la guerra finì in tipografia».

<sup>114</sup> van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica*, cit.

<sup>115</sup> van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica*, cit.

<sup>116</sup> van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica*, cit.

<sup>117</sup> Si veda, a titolo di esempio, l'avvertenza che precede l'*Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori e del re Filippo IV* (1642) di Galeazzo Gualdo Priorato, storiografo alla corte viennese proprio negli anni in cui il van Ghelen iniziava a muovere i primi passi nella città austriaca: «Non mi sono affaticato d'abbellir questi scritti coll'inventar eloquenti, & ornate orationi de' Capitani, & altre vaghe digressioni, che (non perché siano così, ma solo per far pompa de' loro ingengi peregrini) molti sogliono usare nelle loro compositioni; sì perché stimo quei concetti

più propri per una cattedra, e per un Pergamo d'addolcir l'orecchio de gli ascoltanti, che per un campo, nel quale i Generali solo con brevi parole, e pure continenti speranze d'utile, e d'honore, sollevano l'animo de' loro soldati; come perché parmi, che la maschera, con che si traveste la favola, non sia decente alla faccia del serio», *L'autore a chi legge*. Su Gualdo Priorato cfr. la voce di Gullino (2003).

<sup>118</sup> Sulla «febbre di informazione» degli anni successivi al 1683 si veda Infelise (2002, pp. 124-125, 208-211).

<sup>119</sup> van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica*, cit. Cfr. anche Shapiro (2000, pp. 86 ss.).

<sup>120</sup> Shapiro (2000, p. 60).

<sup>121</sup> La parola *accidente* nel linguaggio coevo appare legata all'universo semantico dell'*avvenimento*, del *caso*, dell'*avventura* come emerge ad esempio dalla definizione del lemma data nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* nella sua terza edizione (Venezia, 1691) coeva ai fatti di Vienna: «Per caso, avvenimento. Lat. *casus, eventum*» (vol. II, p. 17; vedi la edizione elettronica <<http://www.lessicografia.it>>).

<sup>122</sup> Il feldmaresciallo Ernst Rüdiger von Starhemberg fu il comandante della piazza viennese sotto l'assedio turco del 1683. van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica*, cit.

<sup>123</sup> Si veda l'approccio affermato da Kevin Sharpe e Steven Zwiker secondo i quali «Rather than the simple story of constitution and reception» è necessario porre l'attenzione sulle «continuous transactions between producers and consumers, negotiations among a myriad of authors, texts and readers», Sharpe, Zwiker (2003, p. 3). Una simile prospettiva, di critica sia alla nozione di «opinione pubblica» sia alla lettura della comunicazione come propaganda, è alla base del lavoro di De Vivo (2012).

<sup>124</sup> van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica*, cit.

<sup>125</sup> Avvertiva peraltro il fiammingo che «le armi, stromenti, & attrezzi militari di ogni sorte, come pure machine, & invenzioni di guerra impegnate, si sono tralasciate per il gran numero, e per evitar la grandezza di questo Compendio, &c.».

<sup>126</sup> van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica*, cit.

<sup>127</sup> van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica*, cit. A Milano, a riprova dell'interesse che simili notizie potevano avere per il pubblico degli appassionati, si veda ad esempio la pubblicazione di una *Distinta relatione della rassegna dell'Essercito del Gran Turco. Quando sortì in Campagna, con la descrizione del Treno, & Vittovaglie, e distribuzione de' Campeggiamenti della medema Armata*, in Milano, Nella Reg. Duc. Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta (Braidense, ZCC.III.80/16).

<sup>128</sup> Tallett (1992, p. 52). Per una rassegna recente a proposito della «Siege Warfare's Pivotal Place» si vedano le pagine iniziali di Ostwald (2007, pp. 1-8). In questo stesso volume, peraltro, si possono vedere gli esempi di Mario Rizzo, per un lavoro sulla città assediata, e di Michele Rabà, per una battaglia campale conseguenza di un assedio.

<sup>129</sup> Si veda l'esempio dell'assedio di Cremona del 1648 in *Relatione Sommaria di quanto è successo sotto Cremona attaccata da Francesi, e Modonesi l'anno 1648*, in Cremona, per Gio. Pietro Zanni, [1648].

<sup>130</sup> Cfr. *supra* la *Breve narrazione di tutto il successo nell'assedio di Malta*, (1565).

<sup>131</sup> In Milano: nella reg. duc. corte, per Gio. Battista Malatesta, stampator reg. camerale, [1621] (Braidense, XG.V.33/14).

<sup>132</sup> Si veda Davies (2007, p. 99).

<sup>133</sup> *Noua, et vera relatione della guerra tra il potentissimo re di Polonia, & il Gran Soldano*, cit.

<sup>134</sup> Crudeltà e «military prowess» erano due caratteristiche attribuite ai Tartari nella cultura di antico regime, Wolloch (2012, pp. 66-68). Si veda anche Cogley (2005). Durante il medioevo e la prima età moderna questi erano tra i popoli ritenuti cannibali e semiumani, cfr. Avramescu (2009, p. 86).

<sup>135</sup> Si veda ad esempio la relazione della battaglia di Martynów, tratta da una lettera del generale Stanisław Koniecpolski al Re di Polonia in cui questi raccontava dell'apparizione di segni divini nel cielo che avrebbero propiziato «l'incredibile strage de li inimici», ad opera di un piccolo contingente cristiano contro forze dieci volte superiori: *Veridica Relatione della Miraculosa Vittoria, che Dio ha dato, all'essercito di sei mila Cavalli del Catholico Re di Polonia contra L'Essercito de Tartari, & de Turchi di Sessanta mila Cavalli [...] alli 21 Giugno del presente Anno 1624*, in Milano, nella R.D.Corte per Gio. Battista Malatesta, Stampatore Regio Camerale (Braidense, XG.V.33/13).

<sup>136</sup> Si veda Parrott (2004, pp. 88-94).

<sup>137</sup> Agulló y Cobo (1992, pp. 77, 290).

<sup>138</sup> *Breve Relacion de las cosas sucedidas en el cerco de la Rochela desde el mes de Agosto deste presente año de mil y seiscientos y veinte y dos. Fielmente traduzida de lengua Francesa en Castellana por el Licenciado Miguel de Leon*, Con licencia en Madrid, Por la viuda de Cosme Delgado. Año de M.DC.XXII. (Braidense, 25.IV.K.3/23).

<sup>139</sup> En Madrid, Por la viuda de Cosme Delgado, 1623 (Braidense, 25.IV.K.3/40).

<sup>140</sup> En Madrid, Por la viuda de Cosme Delgado, 1622 (Braidense, 25.IV.K.3/28).

<sup>141</sup> *Carta que escribió Carlos de Rouen alférez*, cit.

<sup>142</sup> *Traslado de una Carta en que declara todo lo sucedido en los Estados de Flandes, desde fin de Agosto hasta 20. de Octubre de 1624*, en Madrid, por Juan Delgado, 1624.

<sup>143</sup> *Avisos muy verdaderos que ha traydo el ultimo Correo extraordinario de Flandes*, en Madrid, por Diego Flamenco, 1624 che recava informazioni provenienti da Dunkerque (18 febbraio 1624) e Anversa (21 febbraio 1624).

<sup>144</sup> Agulló y Cobo (1992, p. 98).

<sup>145</sup> Infelise (2002, cap. 7).

<sup>146</sup> Si pensi a Fattorello (1929, pp. 142-145) sul «giornale militare» di Rimini e a Gaeta (1966, vol. I, pp. 80-82), che cita sia i «giornali» di Albrizzi sia le edizioni di Monti a Bologna, di Degni a Modena, di Marescandoli a Lucca e del Malatesta a Milano.

<sup>147</sup> Gaeta (1966, pp. 80-81), segnalava che «per il solo periodo che va dal 1683, anno della liberazione di Vienna, al 1718, la Biblioteca Comunale di Budapest ha raccolto [...] ben 1618 voci di pubblicazioni stampate nelle varie lingue». L'opera citata da Gaeta era *Buda és Pest 1686. évi visszafoglalásának egykorú irodalma. 1683-1718*, Budapest 1936.

<sup>148</sup> Sono tutte conservate nella miscellanea ZCC.03.80 conservata presso la Braidense. Assieme a questi *Giornali* a stampa, è stato rilegato un avviso manoscritto

«1686. à 4 7mbre da Bergamo» che da notizia della «presa del Castello di Buda» che bene mostra la compresenza di informazione manoscritta e a stampa su cui si sono soffermati vari autori, come ad esempio Mario Infelise o Fernando Bouza.

<sup>149</sup> Braidense, XM\*.IV.14/3.

<sup>150</sup> Wheatcroft (2010, p. 282).

<sup>151</sup> Per un esempio cinquecentesco si veda il contributo di Gianclaudio Civale in questo stesso volume.

<sup>152</sup> Nell'intento di costruire e diffondere un mito militare il Lorena non si affidò solamente al mezzo della carta stampata, ma si avvalse anche dei servizi di un «artista di guerra» che lo seguiva nella sua campagna di Ungheria. Una serie di diciannove arazzi, che ritraevano le gesta del duca, furono commissionati da suo figlio Leopoldo, Wheatcroft (2010, p. 281). Già negli anni novanta del XVII secolo, tale mito doveva essere diffuso. Nel 1692 a Milano, sempre per i tipi del Malatesta, usciva la *Vita di Carlo V duca di Lorena* di Casimir Freshot (1692).

<sup>153</sup> Wheatcroft (2010, p. 262).

<sup>154</sup> Bouza (2007, p. 378) (il corsivo è dell'autore). Si veda anche Cardim (1998).

<sup>155</sup> *Relatione della segnalata vittoria ottenuta dall'Armi Cesaree, Polacche, & Ausiliarie sopra Turchi nell'atto del Soccorso dato dalle medeme alla Città di Vienna, e sua liberatione*, in Milano, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1683 (Braidense, ZCC.III.80/4).

<sup>156</sup> *Relatione della segnalata vittoria ottenuta dall'Armi Cesaree*, cit.

<sup>157</sup> *Relatione della segnalata vittoria ottenuta dall'Armi Cesaree*, cit.

<sup>158</sup> In riferimento ai preparativi della battaglia di Komárom (17 agosto 1685), il redattore del giornale racconta di come le opinioni del duca prevalsero nel consiglio di guerra, e che ad esempio il «Serenissimo Elettore [di Baviera]» fu costretto ad adeguarsi «malvolentieri» e a porre freno al suo «desio della gloria, connaturale a Principi della sua nascita, & del suo valore» (*Giornale sesto dal campo cesareo sotto Neuhaisel in data 5. agosto 1685*, in Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta). Sappiamo, invece, che nella campagna per la riconquista di Buda (1684-1686) rimase «irrisolto il problema di fondo di chi in concreto dovesse tenere le redini di questa coalizione sgangherata [...] con ciascuna componente che obbediva ai propri generali e ufficiali. Un consiglio di guerra, che si riuniva regolarmente, doveva teoricamente stabilire la politica e realizzare una strategia concordata. Ma poiché ognuno bramava per sé la gloria, l'onore e, non da ultimo, il bottino, spesso prevalevano gli interessi nazionali e personali», Wheatcroft (2010, p. 248).

<sup>159</sup> *Giornale sesto dal campo cesareo*, cit.

<sup>160</sup> *Giornale settimo dal campo cesareo. Contenente la segnalata Vittoria ottenuta dal Serenissimo Duca di Lorena contro i Turchi e la prese per assalto dell'Importantissima Piazza di Neyhausel in data de' 19. Agosto 1685*, in Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta.

<sup>161</sup> L'«appassionato» veniva allettato dall'*avvisatore* con la promessa che, «L'ordine della Battaglia s'haverà forse con il prossimo, havendolo S.A. fatto fornire solo questo giorno, dopo haver havuto una longa conferenza con i Generali di Baviera, e di Luneburg», *Giornale sesto dal campo cesareo*, cit.

<sup>162</sup> Lo scontro narrato, avvenuto il 17 agosto 1685, è quello che coinvolse le truppe imperiali guidate dal duca di Lorena dirette verso la fortezza di Comorra (Komárom) a portare soccorso alla fortezza asburgica di Strigonia (Esztergom),

di recente riacquistata dalle armi polacche e nuovamente minacciata dai turchi. Questa operazione avvenne mentre il resto delle armi asburgiche erano impegnate nell'assedio di Neuhausel (Nové Zámky) ultima fortezza rimasta in mano turca in una vasta area riconquistata alla fedeltà imperiale, la cui presa rivestiva un alto valore simbolico. Cfr. Wheatcroft (2010, pp. 244-248); Cardini (2011, p. 409).

<sup>163</sup> Per una discussione sull'immagine del turco si veda il recente Formica (2012).

<sup>164</sup> *Giornale sesto dal campo cesareo*, cit. Lo stesso si dica per gli avvisi provenienti dal Levante o dalla Dalmazia dove i turchi resistevano alle armate veneziane «dimostrando ordinanza, e valore non ordinario», *Presa di Clissa, Continuatione de' felici progressi dell'Armi della Serenissima Repubblica di Venetia nella Dalmatia* [...], in Ferrara, appresso Giosepe Gironi, M.DC.LXXXVIII. (Braidense, GG.III.48/6).

<sup>165</sup> *Giornale quinto dal Campo Cesareo sotto Neuhaisel in data 31. Luglio 1685*, in Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta.

<sup>166</sup> Ad esempio è questo il caso del *Giornale ottavo* che recava la data del 22 agosto 1685, di solo tre giorni successivo al *Giornale settimo*.

<sup>167</sup> Sul massacro perpetrato a Neuhausel dalle armi imperiali si veda Cardini (2011, p. 409).

<sup>168</sup> *Giornale ottavo dal Campo Cesareo nella vicinanza di Comorra in data de' 22. Agosto 1685*, in Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta.

<sup>169</sup> Hochedlinger (2003).

<sup>170</sup> Infelise, Sturaiti (2005).

<sup>171</sup> Freschot (1692).

<sup>172</sup> *Relatione diaria di quanto è seguito nell'Assedio della Città di Vienna d'Austria. Attaccata a' 14. di Luglio 1683* [...], in Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta (Braidense, ZCC.III.80/8bis).

<sup>173</sup> Vedi le considerazioni fatte da De Vivo (2012, p. 26) a proposito delle relazioni degli ambasciatori veneti al Senato.

<sup>174</sup> Cfr. Infelise (2002).

## BIBLIOGRAFIA

Agulló y Cobo 1992 = M. Agulló y Cobo, *La imprenta y el comercio de libros en Madrid (siglos XVI-XVIII)*, tesis doctoral, Madrid, Universidad Complutense, 1991-1992.

Avramescu 2009 = C. Avramescu, *An Intellectual History of Cannibalism*, Princeton, Princeton University Press, 2009 (ed. or. 2003).

Baldacchini 1986 = L. Baldacchini, *Da Ponte, Gottardo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma, Treccani, 1986, *sub voce*. (edizione elettronica <[Barberi 1974 = F. Barberi, \*Calvo, Francesco Giulio\* in \*Dizionario Biografico degli Italiani\*, 17, Roma, Treccani, 1974, \*sub voce\*. \(edizione elettronica <\[\\[treccani.it/enciclopedia/francesco-giulio-calvo\\\\_\\\(Dizionario-Biografico\\\)/>\\]\\(http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-giulio-calvo\\_\\(Dizionario-Biografico\\)/>\\)\\).\]\(http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-giulio-calvo\_\(Dizionario-Biografico\)/></a>\).</p>
</div>
<div data-bbox=\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gottardo-da-ponte_(Dizionario-Biografico)/></a>).</p>
</div>
<div data-bbox=)

Barbero 2010 = A. Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Bouza 1998 = F.J. Bouza, *Imagen y propaganda. Capítulos de historia cultural del reinado de Felipe II*, Madrid, Akal, 1998.

Bouza 2005 = F.J. Bouza, *La correspondencia del hombre práctico. Los usos epistolares de la nobleza española del siglo de oro a través de seis años de cartas del tercer conde de Fernán Núñez (1679-1684)*, «Cuadernos de Historia Moderna. Anejos», IV, pp. 129-154.

Bouza 2007 = F.J. Bouza, *Propagandas, papeles y público barrocos. En torno a la publicística hispana durante la guerra de Restauração portuguesa de 1640 a 1668*, in A. Merola A. et al. (a cura di), *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 371-407.

Boys 2011 = J.E.E. Boys, *London's News Press and the Thirty Years War*, Woodbridge, The Boydell Press, 2011.

Bulgarelli 1961 = T. Bulgarelli, *La battaglia di Lepanto e il giornalismo romano del Cinquecento*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 29, 1961, pp. 231-239.

Bulgarelli 1967 = T. Bulgarelli, *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento. Bibliografia-antologia*, Roma, Istituto di studi romani, 1967.

Caffiero 1998 = M. Caffiero, *La "profezia di Lepanto". Storia e uso politico della santità di Pio V*, in G. Motta (ed.), *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 1998, pp. 103-121.

Cardim 1998 = P. Cardim, *Os "rebeldes de Portugal" no congresso de Münster*, «Penélope», 19-20, 1998, pp. 101-128.

Cardim 2005 = P. Cardim, *"Nem tudo se pode escrever". Correspondencia diplomática e información "política" en el Portugal del seiscientos*, «Cuadernos de Historia Moderna. Anejos», IV, pp. 95-128.

Cardini 2011 = F. Cardini, *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

Cenzato 1987 = L. Cenzato, *La festa barocca: la real solenne entrata di Maria Anna d'Austria a Milano nel 1649*, «Archivio Storico Lombardo», 113, 1987, pp. 48-80.

Chabod 1958 = F. Chabod, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, pp. 187-363 (ripubblicato in F. Chabod, *Carlo V e il suo impero*, Torino, Utet, 1985, pp. 281-450).

- Chartier 1995 = R. Chartier, *Letture e lettori «popolari» dal Rinascimento al Settecento*, in G. Cavallo, R. Chartier (edd.), *Storia della Lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 317-336.
- Chiusole 1743 = A. Chiusole, *La genealogia delle case più illustri di tutto il mondo*, Venezia, appresso Giambattista Recurti, 1743.
- Civale 2009 = G. Civale, *Guerrieri di Cristo. Inquisitori, gesuiti e soldati alla battaglia di Lepanto*, Milano, Unicopli, 2009.
- Cogley 2005 = R.W. Cogley, *The Most Vile and Barbarous Nation of all the World<sup>o</sup>: Giles Fletcher the Elder's The Tartars Or, Ten Tribes (ca. 1610)*, «Renaissance Quarterly», 58, 2005, pp. 781-814.
- Darnton 2000 = R. Darnton, *An Early Information Society: News and the Media in Eighteenth-Century Paris*, «The American Historical Review», 105/1, 2000, pp. 1-35.
- Daston 1991 = L. Daston, *Marvelous Facts and Miraculous Evidences in Early Modern Europe*, «Critical Inquiry», XVIII/1, 1991, pp. 93-124.
- Davies 2007 = B.L. Davies, *Warfare, State and Society on the Black Sea Steppe, 1500-1700*, London, Routledge, 2007.
- De Castro 1879 = G. De Castro, *La storia nella poesia popolare milanese (Tempi vecchi)*. Studio, Milano, Gaetano Brignola & C., 1879.
- De Vivo 2012 = F. De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Derosas 1980 = R. Derosas, *Moralità e giustizia a Venezia nel '500-'600. Gli Esecutori contro la bestemmia*, in G. Cozzi (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV- XVIII)*, Roma, Jouvence, 1980, I, pp. 431-528.
- Fattorello 1929 = F. Fattorello, *Le origini del giornalismo in Italia*, Udine, Editrice la Rivista Letteraria, 1929.
- Fernández Albaladejo 1995 = P. Fernández Albaladejo, *De «llave de Italia» a «corazón de la monarquía»: Milán y la monarquía católica en el reinado de Felipe III*, in P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 41-93.
- Formica 2012 = M. Formica, *Lo specchio turco. Immaginari dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*, Roma, Donzelli, 2012.
- Franchini 1693 = G. Franchini, *Bibliosophia e memorie letterarie di scrittori Francescani conventuali [...]*, in Modena, per gli Eredi Soliani, 1693.
- Freshot 1692 = C. Freshot, *Vita di Carlo V. duca di Lorena, e di Bar &c. generalissimo dell'armi imperiali &c.*, In Milano, nella Reg. Due Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta stampatore Reg. cam., 1692.

- Gabotto 1894 = F. Gabotto, *Per la storia della letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I; La politica antispagnuola*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1894.
- Gaeta 1966 = G. Gaeta, *Storia del giornalismo*, Milano, Vallardi, 1966.
- Gallo 2003 = V. Gallo, *Groto (Grotto), Luigi (detto Il Cieco d'Adria)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma, Treccani, 2003, *sub voce*. (edizione elettronica <[\).](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-detto-il-cieco-d-adria-groto_(Dizionario-Biografico)/></a>).</p>
<p>Ganda 1981 = A. Ganda, <i>Panfilo Castaldi e le origini della tipografia milanese (1471-1472)</i>. <i>Nuovi documenti</i>, «La Bibliofilia», 83, 1981, pp. 1-24.</p>
<p>Ganda 1982 = A. Ganda, <i>Qualche documento ancora su Panfilo Castaldi, Antonio Zorrotto e le prime edizioni milanesi (1471-1472)</i>, «La Bibliofilia», 84, 1982, pp. 1-21.</p>
<p>Giannini, Signorotto 2006 = M.C. Giannini, G. Signorotto (a cura di), <i>Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni</i>, Roma, Libreria dello Stato, 2006.</p>
<p>GOR 1988-1989 = <i>Guerre in ottava rima</i>, 4 voll., Modena, Panini, 1988-1989.</p>
<p>Gualdo Priorato 1642 = G. Gualdo Priorato, <i>Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori e del re Filippo IV di [...] successe dall'anno 1630 sino all'anno 1640</i>, Venezia, presso i Bertani, 1642.</p>
<p>Gullino 2003 = G. Gullino, <i>Gualdo Priorato, Galeazzo</i>, in <i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>, 60, Roma, Treccani, 2003, <i>sub voce</i>. (edizione elettronica <<a href=)
- Hochedlinger 2003 = M. Hochedlinger, *Austrias wars of emergence. War, state and society in the Habsburg monarchy. 1683-1795*, London, Longman, 2003.
- Infelise 2002 = M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione, secoli XVI e XVII*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Infelise, Sturaiti 2005 = M. Infelise, A. Sturaiti (a cura di), *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- Mazzucchelli 1761 = G.M. Mazzucchelli, *Museum Mazzuchellianum, seu Numismata virorum doctrina praestantium*, Venetiis, typis Antonii Zatta, 1761.
- Meserve 2006 = M. Meserve, *News from Negroponte: Politics, Popular Opinion, and Information Exchange in the First Decade of the Italian Press*, «Renaissance Quarterly», 59, 2, 2006, pp. 440-480 (edizione elettronica: <<http://www.jstor.org/stable/10.1353/ren.2008.0312>>).
- Miller 2008 = S. Miller, *Trust in Texts. A Different History of Rhetoric*, Southern Illinois University Press, Carbondale IL, 2008.

- Mondolfo 1960 = A. Mondolfo, *Agnelli, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma, Treccani, 1960, *sub voce* (edizione elettronica <[Il racconto della battaglia](http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-agnelli_(Dizionario_Biografico)/></a>).</p>
<p>Noe 2011 = A. Noe, <i>Geschichte der italienischen Literatur in Österreich, 1: Die italienische Literatur in Österreich. Von den Anfängen bis 1797</i>, Wien, Böhlau, 2011.</p>
<p>Novati 1901 = F. Novati, <i>Poemetti volgari ignoti sulla calata di Carlo VIII in Italia</i>, «Archivio Storico Lombardo», s. 3, vol. 15, 18, 1901, pp. 421-423.</p>
<p>Ostwald 2007 = J. Ostwald, <i>Vauban Under Siege. Engineering Efficiency and Martial Vigor in the War of the Spanish Succession</i>, Leiden, Brill, 2007.</p>
<p>Palen Pierce 1986 = G. Palen Pierce, <i>La bosinada nella letteratura dialettale di Milano</i>, «Quaderni d'italianistica. Revue officielle de la Société canadienne pour les études italiennes. Official journal of the Canadian Society for Italian Studies», 7/1, 1986, pp. 1-32.</p>
<p>Parker 1972 = G. Parker, <i>The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659. The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars</i>, Cambridge, Cambridge University Press, 1972.</p>
<p>Parker 1994 = G. Parker (a cura di), <i>La guerra dei Trent'anni</i>, trad. it., Milano, Vita e Pensiero, 1994 (ed. or. 1984).</p>
<p>Parrott 2004 = D. Parrott, <i>Richelieu's Army. War, Government and Society in France, 1624-1642</i>, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.</p>
<p>Petta 2008-2009 = M. Petta, «<i>In Milano, per li Malatesti, Stampatori regij e camerali</i>». <i>Una impresa editoriale al servizio delle istituzioni nella Milano spagnola: Le botteghe dei primi Malalatesta (1594-1664)</i>, Tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, anno accademico 2008-2009.</p>
<p>Pezzini 2007 = I. Pezzini, <i>Il testo galeotto: la lettura come pratica efficace</i>, Roma, Meltemi, 2007.</p>
<p>Pieper 2005 = R. Pieper, <i>Cartas de nuevas y avisos manuscritos en la época de la imprenta. Su difusión de noticias sobre América durante el siglo XVI</i>, «Cuadernos de Historia Moderna. Anejos», 4, 2005, pp. 83-94.</p>
<p>Preto 2013 = P. Preto, <i>Venezia e i Turchi</i>, Viella, Roma, 2013 (ed. or. 1975).</p>
<p>Quondam 1989 = A. Quondam, <i>Materiali per un nuovo cantiere documentario e testuale</i>, in GOR 1988-1989, I, pp. 7-16.</p>
<p>Randall 2008 = D. Randall, <i>Credibility in Elizabethan and Early Stuart Military News</i>, London, Pickering & Chatto, 2008.</p>
<p>Rhodes 1996 = D.E. Rhodes, <i>La battaglia di Lepanto e la stampa popolare a Venezia</i>. <i>Studio bibliografico</i>, in A. Scarsella (a cura di), <i>Metodologia bibliografica e storia</i></p>
</div>
<div data-bbox=)

*del libro. Atti del seminario sul libro antico offerti a Dennis E. Rhodes*, «Miscellanea Marciana», 10-11, 1995-96, pp. 9-63.

- Ribot Garcia 1998 = L.A. Ribot Garcia, *Milano piazza d'armi della monarchia spagnola*, in C. Donati (a cura di), *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Milano, Unicopli, 1998 (ed. or. 1989), pp. 41-61.
- Ricci 2009 = G. Ricci, *Da Lepanto a Passarowitz. Echi dello scontro con gli Ottomani sulla religiosità e la cultura popolare*, in B. Heyberger et al. (a cura di), *L'Islam visto da Occidente. Cultura e religione del Seicento europeo di fronte all'Islam*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, Università degli Studi, 17-18 ottobre 2007, Genova, Marietti, 2009, pp. 159-169.
- Ricœur 1992 = P. Ricœur, *Le retour de l'Événement*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 104/1, pp. 29-35.
- Rizzo 1997 = M. Rizzo, *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in E. Brambilla, G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano, Unicopli, Milano, 1997, pp. 371-387.
- Roggiero 2010 = M. Roggiero, *I libri di cavalleria*, in L. Braidà, M. Infelise (a cura di), *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, Torino, Utet, 2010, pp. 23-41.
- Rospoche, Salzberg 2010 = M. Rospoche, R. Salzberg, «*El vulgo zanza: spazi pubblici, voci a Venezia durante le guerre d'Italia*», «Storica», 48, 16, 2010, pp. 83-120.
- Rozzo 2000 = U. Rozzo, *La battaglia di Lepanto nell'editoria dell'epoca e una miscelanea fontaniana*, «Rara Volumina», 1-2, 2000, pp. 41-69.
- Salzberg 2008 = R. Salzberg, *From Printshop to Piazza: the Dissemination of Cheap Print in Sixteenth-Century Venice*, PhD Thesis, Queen Mary College, University of London, 2008.
- Salzberg 2010 = R. Salzberg, *Per le piazze & sopra il ponte: Reconstructing the Geography of Popular Print in Early Sixteenth-Century Venice*, in C. Withers, M. Ogborn (edd.), *Geographies of the Book*, Ashgate, Farnham, UK, Burlington, VT, 2010, pp. 111-131.
- Salzberg 2011 = R. Salzberg, *Selling Stories and Many Other Things In and Through the City: Peddling Print in Sixteenth-Century Florence and Venice*, «Sixteenth-Century Journal», 42/3, 2011, pp. 737-759.
- Salzberg, Rospoche 2012 = R. Salzberg, M. Rospoche, *Street Singers in Italian Renaissance Urban Culture and Communication*, «Cultural and Social History», 9/1, 2012, pp. 9-26.

- Sandal 1977 = E. Sandal, *Editori e tipografi a Milano nel Cinquecento*, 3 voll., Baden-Baden, Koerner, 1977.
- Sandal 1988 = E. Sandal, *L'arte della stampa a Milano nell'età di Carlo V. Notizie storiche e annali tipografici (1526-1556)*, Baden-Baden, Koerner, 1988.
- Schmidt 1902-1908 = R. Schmidt, *Deutsche Buchandler, deutsche Buchdrucker. Beiträge zu einer Firmengeschichte des deutschen Buchgewerbes*, Berlin, Weber, 1902-1908 (risorsa elettronica <<http://www.zeno.org/Schmidt-1902>>).
- Setton 1984 = K.M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, IV, *The Sixteenth Century from Julius III to Pius V*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1984.
- Setton 1992 = K.M. Setton, *Western hostility to Islam and prophecies of Turkish doom*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1992.
- Shapiro 2000 = B.J. Shapiro, *A Culture of Fact. England, 1550-1720*, Ithaca-New York, Cornell University Press, 2000.
- Sharpe, Zwickler 2003 = K.M. Sharpe, S.N. Zwickler (eds.), *Reading, Society and Politics in Early Modern England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Signorotto 1992 = G. Signorotto, *Il marchese di Caracena al governo di Milano (1648-1646)*, «Cheiron», 17-18, 1992, pp. 135-181.
- Signorotto 2006 = G. Signorotto, *Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della Complessità*, in M.C. Giannini, G. Signorotto (a cura di), *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, Roma, Libreria dello Stato, 2006, pp. VII-LXIII.
- Signorotto 2011 = G. Signorotto, *La scena pubblica milanese al tempo del cardinal Federico e del conte di Fuentes*, «Studia Borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna», 25, 2011, pp. 25-71.
- Stevens 1992 = K.M. Stevens, *Printing and Politics: Carlo Borromeo and the Seminary Press of Milan*, in N. Raponi, A. Turchini (edd.), *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 97-133.
- Stouraiti 2003 = A. Stouraiti, *Costruendo un luogo della memoria: Lepanto*, «Storia di Venezia», 1, 2003, pp. 63-88 (risorsa elettronica <<http://www.storiadivenezia.net/sito/rivista/SdV-Numero I.pdf>>).
- Tallett 1992 = F. Tallett, *War and Society in Early Modern Europe, 1495-1715*, London, Routledge, 1992.
- Wheatcroft 2010 = A. Wheatcroft, *Il nemico alle porte. Quando Vienna fermò l'avanzata ottomana*, Roma-Bari, Laterza, 2010 (ed. or. 2008).
- Wolloch 2012 = N. Wolloch, *Animals in Enlightenment Historiography*, «Huntington Library Quarterly», 75/1, 2012, pp. 53-68.

David Hopkin, Yann Lagadec e Stéphane Perréon

## LA BATAILLE DE SAINT-CAST (1758) APRÈS LA BATAILLE: L'ÉVÉNEMENT AU FILTRE DES MÉMOIRES

Le 11 septembre 1758, au cours de la guerre de Sept Ans, l'arrière-garde d'une armée britannique est défaite par des troupes françaises sur la plage de Saint-Cast, à mi-chemin entre Saint-Malo et Saint-Brieuc, en Bretagne Nord.<sup>1</sup> Cet épisode s'inscrit dans une longue tradition de raids anglais sur les côtes bretonnes, d'autres descentes – sans remonter au Moyen Âge ni aux affrontements religieux du XVI<sup>e</sup> siècle – ayant notamment eu lieu en 1694 non loin de Brest et en 1746 à proximité de Lorient. Pour les autorités britanniques, il s'agit, à chaque fois, de faire diversion, de fixer des troupes françaises qui manqueront ainsi en Flandre ou en Allemagne, tout en donnant des gages à l'opinion publique.

Une première expédition menée par le duc de Marlborough avait débarqué en baie de Cancale, à l'est de Saint-Malo, en juin 1758, mais le manque d'artillerie et les puissantes défenses de la cité corsaire avaient conduit les envahisseurs à rebrousser chemin au bout de quelques jours et à rembarquer en bon ordre. Trois mois plus tard, le général Bligh, qui n'a reçu que des directives très imprécises quant aux cibles potentielles, entend faire mieux que son prédécesseur et menace à nouveau Saint-Malo. Il décide toutefois de débarquer à l'ouest de la ville, choix fort peu judicieux puisque le large estuaire de la Rance coupe la route vers Saint-Malo, l'alter-